# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Berlinguer e il dibattito al CC e alla CCC

## Un'alternativa di governo è vitale per la Repubblica

Dal voto è uscita una situazione senza precedenti che impone soluzioni politiche e governative nuove - Opposizione al pentapartito - È matura la elaborazione di un programma dell'alternativa - Le linee immediate di lotta - Il confronto istituzionale

va protezione i piani per la ri- | precedenti e che può risultare | la vita e il futuro della Repubcostruzione del pentapartito, decisivo; 3) la forza comuniblica. tanti osservatori e commentatori delle cose politiche troveranno utile e conveniente prestare attenzione ai lavori del CC comunista. Varrebbe, in questo caso, anche per settori importanti della stampa, il giudizio dato nella relazione di Berlinguer sui partiti della vecchia maggioranza: «Pare che essi non riescano a percepire che se non si cambia strada tutto può venir compro-

La relazione di Berlinguer e l'inizio del dibattito hanno connesso strettamente l'analisi del voto e l'indicazione degli obiettivi per il futuro im-

mediato e prossimo.

Tre i punti salienti del voto indicati dal segretario del

dal voto che consiglia e impone, infatti, di «tener ben fer-PCI: 1) è stato bloccato il ten-

Non sappiamo se, tutti pre- | mica, sociale e politica una | forzare nel PCI la convinziosi dal compito di ridurre la | soluzione conservatrice, di | ne che un ricambio delle forze portata politica del voto di destra; 2) il più che trentenna- al governo non è una necessigiugno e intenti come sono ad accompagnare con apprensi
le predominio politico della tà di parte ma è la «conditio DC ha ricevuto un colpo senza sine qua non» per assicurare

Mathematically are party many many and a second of a second of the secon

sta uscita sostanzialmente intatta si dimostra tale che un effettivo rinnovamento economico e sociale, un ricambio di classe dirigente e di guida politica, un nuovo corso nella gestione degli affari pubblici o si fanno con il PCI o non si

«La compresenza di questi tre fatti — ha detto Berlinguer - delinea un quadro senza precedenti e che per ciò stesso pretende soluzioni politiche e governative senza pre-Di qui la conseguenza: «Se

si ricostituirà una qualsiasi edizione del pentapartito noi saremo all'opposizione». È il quadro politico determinato mo l'obiettivo dell'alternativa tativo di dare alla crisi econo- I democratica». È il voto a raf-

Naturalmente, muovers verso questo obiettivo comporta un'iniziativa sul piano dei rapporti politici e, insieme, per l'allargamento dei consensi sociali e culturali che sin qui hanno fatto da base alle sinistre, per dare alla costruzione dell'alternativa una sostanza sociale e culturale, e non solo politica.

Viene, insomma, ripreso e rilanciato il lavoro già avviato con il congresso di Milano, con l'obiettivo, ormai, di giungere all'elaborazione di un vero e proprio programma dell' alternativa, che veda l'apporto di sempre nuovi protagonisti sia collettivi che individua-

(Segue in ultima) LA RELAZIONE DI BERLINGUER E L'AVVIO DEL DIBATTITO ALLE PAGG. 4, 5 E 6

La giunta Valenzi costretta ieri alle dimissioni

### A Napoli un commissario La DC boccia il bilancio

Trentasette voti a favore (sono quelli di PCI, PSI e PSDI) e quarantuno contro (DC, MSI, PRI è PLI) - Entro tre mesi ci saranno le elezioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI - «Con trepidazione e angoscia credo di aver sempre difeso gli interessi supremi di Napoli...: con questa frase, che riprende una famosa espressione di Benedetto Croce, Maurizio Valenzi si è congedato dal consiglio comunale. Un applauso carico di commozione si è levato dai banchi del pubblico.

Da ieri Napoli non ha più il suo governo. Dopo otto anni di ininterrotta amministrazione di sinistra si va allo scioglimento e alla gestione commissariale. Con molta probabilità tra ottobre e novembre i napoletani torneranno a votare. Quello che era stato più volte annunciato e che, nonostante tutto, in molti, fino all'ultimo, si rifiutavano di crede-

re. è puntualmente avvenuto. Il bilancio di previsione del 1983 non è stato approvato. Si sono espressi favorevolmente solo i tre partiti di giunta (PCI, PSI, PSDI). Hanno votato contro tutti gli altri (DC, MSI, PLI e PRI). La forza dei numeri, questa volta, ha avuto la meglio: 37 voti a favore e 41 con-

Non è stato sempre così. Più e più volte in passato la politica aveva avuto il sopravvento sui numeri. Ma la DC non è riuscita a trovare un ruolo, un'identità nel nuovo governo di Napoli. E così alla fine la DC ha deciso di punire la città e di trascinarla in una nuova prova elettorale. La responsabilità dello scioglimento anticipato dell'assemblea è tutta sua. Napoli ha un pessimo ricordo delle gestioni commissariali. Perfino negli anni bui del laurismo o in quelli del centrosinistra, i commissari sono riusciti a far rimpiangere le amministrazioni comunali, che pure erano quanto di peggio si poteva immaginare. Che potrà accadere - ora - nella città interessata al più imponente e straordinario

piano di ricostruzione che mai sia stato redatto e avviato in Europa? E' una preoccupazione che, almeno formalmente, accomuna tutti ed anche per questo, in consiglio comunale, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna il futuro commissario a rispettare i tempi previsti dalla legge e a indire le nuove ele-

zioni entro e non oltre tre mesi. Ma basterà? E' un interrogativo legittimo, ispirato da un sospetto: e che cioè la DC voglia in realtà utilizzare una lunga gestione commissariale per operare una sorta di rimonta. Sei mesi, un anno, potrebbero bastare pensano i consiglieri di De Mita — per appannare i risultati delle giunte Valenzi e accreditare una nuova immagine dello Scu-

E' indicativa una dichiarazione che Rober-

Marco Demarco (Segue in ultima)

### Valenzi: questa città sa riconoscere amici e nemici

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sei giunte, tutte minoritarie. Dal 1975 ad oggi la sinistra ha sempre dovuto sensi necessari per governare la città, per assicurarle una guida stabile e autorevole. Ed ora? La bocciatura del bilancio comunale chiude un lungo ciclo della storia amministrativa?

«Decisamente un ciclo si chiude - risponde Valenzi - Ma il problema vero è ora di aprirne un altro, ugualmente valido e positivo. Questi otto anni costituiscono una sorta di test. La città ha avuto modo di conoscere la nostra forza, la nostra capacità di cambiare le cose. Abbiamo lavorato sodo, ci siamo impegnati in uno sforzo eccezionale e alle ultime elezioni la sinistra, tutta la sinistra, è stata giustamente premiata. Ora si tratta di andare avanti. La città dove metterci in condizioni di lavorare senza subire condi-

un solo modo: darci ancora | cumento che tutti i gruppi

Galasso, che è anche consiha detto che si è esaurita una capacità di proposta e di programmazione. •Non sono d'accordo. Cre-

do invece che si sia esaurita la buona vo!ontà di certi partiti che per una fase hanno appoggiato il nostro lavoro e ora, incoraggiati dal risulta-to elettorale, hanno voluto rompere la solidarietà di questi anni e accelerare i tempi dello scioglimento del consiglio comunale».

- Ti preoccupa una lunga gestione commissariale? •Ho appena detto in aula che quando si chiudono le porte del Maschio Angioino, sede del consiglio, qualcosa di molto importante viene a mancare alla città. Ne sono convinto. Nella storia di Napoli le gestioni commissariail non hanno mai segnato una parentesi positiva, anzi. zionamenti e pressioni. E c'è Mi sa ben sperare, però, il do-

politici hanno approvato e - Eppure uno storico come | col quale si impegnano a far rispettare i tempi previsti gliere comunale del PRI, dalla legge e a far svolgere le nuove elezioni entro e non oltre tre mesi.

 Ce una incognita in questa vicenda dello scioglimento del consiglio e delle elezioni anticipate. Come mai un partito come la DC, che alle politiche ha perso circa 9 punti in per-centuale, ha insistito per avventurarsi in una nuova prova elettorale?

«Credo che abbia pesato anche una ragione interna al partito, la volontà di liquidare questo gruppo dirigente che ha portato la DC ai risultati che tutti conosciamo. Si sta cercando, almeno questa è la mia impressione, un capro espiatorio e nel frattempo prevale la logica di chi crede che spostando a destra

(Segue in ultima)

### De Mita (tra le polemiche) ripropone la sua politica

Pentapartito, ma nessun accenno alla presidenza Craxi - Riproposto un sistema basato sull'alternativa - Piccoli attacca il segretario de

Ma Ciriaco De Mita e i dirigenti del suo partito — tutti presi in queste ore dalle operazioni di scomposizione e ricomposizione delle correnti interne — ci credono veramente alle virtù del penta: partito? Dopo avere ascoltato il discorso del segretario democristiano, la domanda è d'obbligo. La Democrazia cristiana, certo, ripropone la minestra riscaldata del go-verno formato dai cinque partiti delle passate maggioranze, ma lo fa con poca, po-chissima, convinzione (oltre che in mezzo a parecchia

L'accento usato è quello solito degli stati di necessità, anche se la segreteria demo-cristiana non chiede al PSI e ai partiti minori un patto limitato a questo solo gover-no, ma un contratto di legi-slatura. Quale contratto? Il segretario democristiano ha moito sottolineato la decisio-ne dello Scudo crociato sui punti del programma. E non ha pariato una sola volta del-la programa del Consiglia na pariato una sola volta del-la presidenza del Consiglio, neppure di sfuggita. Non c'è, in clò che ha detto, nessuna luce verde per la guida Craxi del prossimo governo. La DC non esclude nulla, ma vuole trattare su tutto. Non da niente per scontato, e rifluta di trasformarsi in comodo

sgabello per ambizioni al Ci sarà quindi da chiedersi oggi — quando sul CN demo-cristiano calerà il sipario quale solidità e quale segno potrà avere una riedizione del pentapartito, non impor ta con quale bandierina in-fissa sulla poltrona di Palaz-zo Chigi. Questa è la prima questione da chiarire: si tratta, cioè, di vedere quali saranno le conseguenze degli orientamenti democristiani sulla prossima coalizione, l prima della legislatura.

La seconda questione ri-guarda il giudizio stesso su che cosa è stato il 26 giugno. Qui la polemica interna alla DC è già evidente nelle sue linee essenziali. Piccoli ha già sparato a zero su De Mi-ta. Non è difficile riassumero i punti di contrasto, anche se i groviglio della dialettica interna democristiana tende a complicarsi. De Mita riba-disce che in prospettiva nel sistema politico italiano non vi sarà spazio che per il gioco dell'alternativa tra due schieramenti. Dice che il bipolarismo deve «solidifi carsi• anche se non ridursi a bipartitismo vero e proprio. Quindi, tenta di rilanciare nelle condizioni nuove la propria politica (quella del Congresso, e quella del di-scorso di Viareggio) osser-vando che davanti al partito

democristiano non si aprono oggi altre strade.
Per De Mita, la sconfitta
del 26 giugno non è tanto
una sconfitta del suo brusco
e approssimativo tentalivo di dare un'immagine moder-nizzante della DC. E' piuttosto il risultato di un male più antico che ha le sue radici nelle passate gestioni doro-tee e preamboliste. La DC ha detto — è apparsa «il più vecchio dell'esistente». Trop-po poco anticomunismo? No, ha risposto il segretario de mocristiano, non si può condurre una campagna eletto-rale secondo i vecchi canoni,

quando la diga anti-PCI, la

barriera pregiudiziale ideo-logica, non hanno più alcun

credito nell'elettorato.

E' un riconoscimento og gettivo di una realtà che nor è certo nata ieri. Il punto non secondario. Se la DC vuole rilanciare una «sfida», come dice De Mita, sul modo di go-vernare e sul rinnovamento delle istituzioni, certe conseguenze dovrà pur trarle. E' il pentapartito che si profila l arma decisiva di questa sfida al PCI? Non scherziamo, Una diversa fase politica e impossibile apriria con ipotesi fallite e screditate.

Candiano Falaschi potere malefico dei nazisti, dovrete senza un briciolo di perversa ammi-subire le conseguenze della vostra razione, dal terrazzo di casa, in via

ROMA — Ciriaco De Mita si è presentato ieri al Consiglio nazionale della DC per giustificare il suo operato ma soprattutto per riconfermare sostanzialmente, anche se tra molte contraddizioni e confusioni, la sua linea politica. Per il prossimo governo, ha proposto la resurrezione del pentapartito, ed era scontato. Ha invece accuratamente evitato di offrire all'ipotetica presidenza del Consiglio socialista quell'esplicito disco verde che qualche dirigente del PSI forse si aspettava: anzi, nella relazione del leader democristiano il nome di Craxi non viene nemmeno citato. La disponibilità de nei suoi confronti rimane allusiva, mentre chiare e pesanti appaiono le condizioni (fino a includere le giunte locali) alle quali lo scudo crociato potrebbe cedere Palazzo Chigi. Su queste basi e nonostante il durissimo attacco sferrato alla «vecchia DC». De Mita sembra aver realizzato l'accordo anche con la minoranza interna, che dovrebbe preludere all'ascesa di Foriani alla presidenza del partito, a danno di Piccoli. E ciò spiega forse l'inatteso, furibondo attacco mosso dallo stesso Piccoli

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica** Nell'interno

La FLM consulta le strutture

Ore decisive per i contratti Ore decisive per i contratti. Entro giovedi Scotti attende le risposte formali delle parti alla sua proposta per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. La FLM prepara il consiglio generale con una consultazione delle strutture. Qualche residuo polemico (tra FIM e UILM) non intacca la ricerca unitaria di una soluzione positiva. Ambiguo messaggio, invece, dalla Federmeccanica alle prese con i contrasti interni Tessili e alimentaristi, intanto, sollecitano da oggi trattative

Dopo venti anni di soprusi in galera un marito-padrone

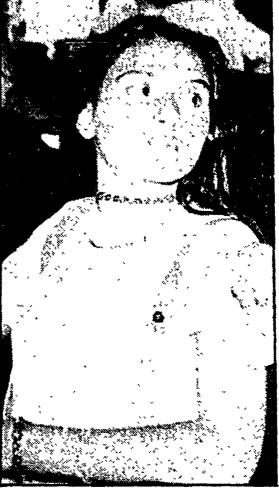
Venti anni di soprusi e di privazioni, il divieto di uscire di casa se non una volta alla settimana. Alla fine è andata dai carabinieri insieme alla figlia e ha raccontato in lacrime la sua incredibile esistenza insieme al marito. Il padre-padrone è stato arrestato e dovrà rispondere di sequestro di persona. È successo a San Cataldo, vicino a Caltanissetta.

Tutto da rinegoziare per l'acquisto di gas sovietico

L'accordo per l'importazione in Italia di gas sovietico è tutto da rinegoziare: lo ha detto il presidente del'ENI, Reviglio, a Mosca con una autorevolissima delegazione italiana. L'importantissima trattativa va ricominciata da capo, ha detto Reviglio, tenendo conto del mutamenti avvenuti sul mercato delle materie prime, e del disastroso disavanzo della bilancia commerciale italiana con l'URSS.

Catanzaro, iniziato il processo per lo scandalo «Cassiodoro»

Corte d'Assise stracolma di curiosi, ieri mattina a Catanzaro. per la prima udienza del processo per lo «scandalo Cassiodo» ro. (.mazzette. per decine di milioni chieste a costruttori in cambio di permessi di edificare). Dietro la sbarra i personaggi più in vista della città, tutta gente «cresciuta» all'ombra del potere costruito in tanti anni dalla DC e dal PSI. A PAG. 7



Una linea diretta in

Il giallo di Emanuela

Vaticano E l'ultima

Comunicato il numero del cardinale Casaroli - Nuova telefonata dei presunti rapitori: «L'ultimatum scade il 20 luglio, non c'è niente da trattare»

messaggio alla vigilia della scadenza del famoso «Emanuela è viva ma l'ultimatum scade improrogabilmente il 20 luglio. Non c'è niente da trattare. La linea telefonica con il Vaticano serviultimatum. La voce maschile registrata sul retro del nastro non fa, comunque, altro che ripetere le cose già dette durante tutta la drammatica etrat-tativa. Con qualche minaccia in più, poiché l'uorà solo, come è stato detto nel comunicato, per definire le modalità per fare uscire Agca dal territorio italiano». Questo in sostanza il contenuto di una nuova telefonata fatta ieri sera all'ANSA mo dall'accento straniero dice che in caso di un «eventuale bilancio nullo» la banda sarebbe codallo stesso giovane che domenica aveva segnalastretta «a mutare la considerazione della giovane to la presenza della cassetta registrata con il mesvitas di Emanuela. La richiesta è sempre la stessa: la liberazione di Alì Agca. Ma le contraddizio-Lo zio di Emanuela Orlandi ha intanto ricononi sono molte. La stessa voce, infatti, insiste nella richiesta di una linea diretta con il cardinale Casciuto almeno una delle frasi registrate sull'ultimo nastro fatto trovare domenica notte dai presaroli. Ma lo stesso Vaticano, ieri, ha fatto sapere sunti rapitori della ragazza. Per favore, mi lasci che questa linea già esiste, con i primi quattro numeri (6985) seguiti da un codice fornito dagli stessi rapitori. Dalle ore 10 alle ore 11 di oggi lormire», implora Emanuela nella registrazione. Subito dopo si sentono grida, singhiozzi di una voce femminile, coperti da molti rumori di fondo. scrive l'ufficio stampa vaticano - risponderà a Ma in questo caso i parenti non sono stati in tale numero la persona desiderata. grado di riconoscere con certezza la voce della ragazza. Questo dovrebbe essere l'ultimo crudele

SERVIZIO DI RAIMONDO BULTRINI A PAG. 3

«Quando accusavo Farsetti ero piena di sonniferi»

### Sofia, ritratta tutte le accuse la Trevisin

Il colpo di scena ieri al processo d'appello dopo le richieste del Pg - «Non sono stata io a dire che Paolo era una spia»

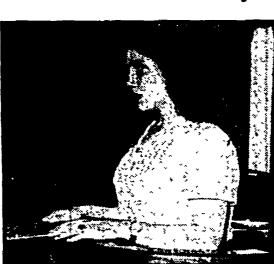


Colpo di scena al processo d'appello di So-fia contro Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti, i due italiani accusati e condannati per spionaggio militare. La donna ha completamente ritrattato le accuse che in istruttoria aveva rivolto al suo compagno di viaggio Farsetti e che avevano contribuito a determi-

nare la sentenza di primo grado. Gabriella

Trevisin ha denunciato di essere stata imbot-

tita di sonniferi e di aver firmato i verbali in



stato di incoscienza. «Mi sono accorta solo ora di quanto è accaduto», ha detto. Il procuratore generale bulgaro aveva chiesto una riduzione di pena per la donna e la conferma della condanna (dieci anni e mezzo) per l'uomo. La sentenza fra una decina di giorni. Intanto il giudice Martella, rientrato da Sofia, esamina gli alibi presentati dai bulgari nel corso degli interrogatori dei giorni scorsi.

40 anni fa sei giorni prima della caduta del fascismo

## Bombe su Roma, poi via Mussolini

Genova, Torino, Milano, Napoli: | stessa scelta. Non deriviamo nessu- | Francesco Crispi). Erano 270 quadri- | oltrepassare il cancello del Policlinitante città erano già state devastate da bombardamenti aerei e navali. In italiano e dal portare la tragica notori e 320 bimotori. co, quando la prima bomba cadde Non tutti i romani si precipitaroro sulla clinica medica, la seconda sull' Roma non era stata neanche sfiorata. A Roma, nonostante le restrizioni, la penuria di cibo, vestiti, scarpe (penuria che nelle borgate era vera fame, vera miseria) si respirava un' aria di sicurezza. La presenza del Papa, del Vaticano, l'ombra lunga e vasta di San Pietro, il carattere sacro di una città «eterna» per definizione, il paradosso di uno Stato nello Stato. che ospitava ancora diplomatici di nazioni per noi nemiche (come l'Inglese Osborne), tutto insomma concorreva a creare un'illusione di e-

straneità al conflitto, quasi di neutralità, comunque di privilegio (trattative segrete, del resto, erano in corso con gli anglo-americani, tramite appunto Pio XII, per dichiarare Roma «città aperta»). Neanche i manifestini lanciati il 17 luglio erano riusciti a diffondere allarme. Eppure il testo era chiaro e minaccioso: «Se continuerete a tollerare il regime fascista asservito al devastazione della guerra al popolo italiano, ma siamo decisi a distruggere i falsi capi e le loro dottrine... Ora è venuto il momento di decidere se gli italiani dovranno morire per Mussolini e Hitler, o vivere per l'Italia e la civiltà».

Il giorno seguente la minaccia si rinnovò e aggravò. Scrisse, nel suo diario segreto, l'aiutante di campo del re, gen. Puntoni: «Allarme aereo notturno. Aerei avversari lanciano manifestini preannunciando il bombardamento di Roma e precisando che verrà effettuato di giorno». Erano le 11 del 19 luglio quando le sirene suonarono l'allarme. Quattro gruppi di «Fortezze Volanti» e cinque di «Liberators» sorvolarono la città in formazioni serrate, come per una rivista, scintillando come giganteschi pesci volanti d'arrento sullo síondo di un cielo luminoso e purissimo (co-

sì, almeno, li ricorda l'autore di que-

ste righe, intento a guardarli, non senza un briciolo di perversa ammi-

nei rifugi, come pomposamente venivano chiamate le cantine. Si fermarono, come prescritto, autobus, tram, le poche auto in circolazione. Numerosi passanti si affoliarono nel Traforo sotto il Quirinale, i cui ingressi erano protetti da sacchetti di sabbia. Qui, per l'emozione, una don-na aborti, sdraiata sul marciapiede. Ma la maggioranza continuò a lavorare, a passeggiare, a studiare.

inferno per le zone colpite: San Lorenzo, Porta Maggiore, gli aeroporti di Ciampino e del Littorio (oggi dell' Urbe). Rosario Bentivegna, il futuro «gappista», aveva appena finito il suo turno di studente in medicina presso l'ambulatorio di patologia chirurgica del Policlinico e stava uscendo in bicicietta per andare da un'amica.

Sentì le sirene, ma non si preoccupò.

In un volume di memorie, «Achtung

Banditenia, così racconta: «Avevo da-

to la prima pedalata, stavo già per

quartiere di San Lorenzo che confinava con la Città Universitaria. Era cominciato il primo bombardamento di Roma. Le bombe cominciarono a cadere cinque minuti dopo l'aliarme, e fu l'

Gli ammalati urlavano. Quelli in grado di muoversi correvano o si trascinavano giù per le scale. Le finestre esplodevano in frantumi per le onde d'urto. Colonne di fumo si levavano a cento, duecento metri di distanza. Infermieri e medici caricarono su barelle e sedie, o presero in braccio i malati più gravi e li portarono nei sotterranei. Gli intrasportabili bisognò lasciarli nelle corsie. Poco dopo, cominciarono ad arrivare le vittime dell'incursione, centinaia e centinaia di corpi straziati, di feriti, moribondi, morti. «Giungevano uomini, donne, fanciulli massa-

istituto di chimica dell'università

Centinaia di esplosioni sconvolsero,

una dopo l'altra, d'improvviso, il

Arminio Savioli

(Segue in ultima)

LANGE STREET

queste prove di buona volontà vengono date, quando vengono fatte concrete e ragionevoli proposte, è gravissimo errore, o manifestazione di volontà di supremazia, il non raccogliere le profferte costruttive dell'altra parte.

Oggi, dunque, bisogna non lasciar cadere la proposta di Andropov. Not non diamo affatto per scontato che entro quest'anno i missili americani saranno installati in Europa in tutto o

E necessario evitarlo, proseguire la trattativa, arrivare all'accordo.

Se verranno installati i Pershing 2 e i Cruise nella RFT, in Italia e in Inghilterra, si avrà certamente un mutamento qualitativo, con conseguenze gravissime in tutti i campi sulla situazione europea e mondiale. Basti considerare che i Pershing 2 dal territorio della RFT possono colpire in profondità l'Unione Sovietica raggiungendola in 5-6 minuti. Basti considerare la pericolosità di un'arma insidiosa come i Cruise, o missili da crociera, per di più installati in Sicilia, al centro del Mediterraneo, in posizione vicina al Medio Oriente e all'Africa settentrio-

Certe saranno le contromisure, certa la nuova impennata della corsa agli armamenti. Una cortina di missili dividerà più profondamente le due Germanie, ostacolerà lo sviluppo di rapporti positivi tra di esse: e ciò in contrasto anche con la linea che tutte le forze politiche tedesche dichiarano di voler seguire. Sarà ribadita la divisione in blocchi contrapposti; l'un blocco e l'altro saranno resi più rigidi; si accentuerà la subordinazione e dipendenza di ogni paese europeo alla stra-

tegia delle grandi potenze. All'Est come all'Ovest, nel vari paesi e in misura e modi diversi, si aggraveranno le difficoltà economiche e sociali e le contraddizioni politiche, ap-pesantendosi gli ostacoli a processi di

and the state of the second se

Consiglio Atlantico (dicembre 1979) è consistita nel disporre che si seguissero contemporaneamente due linee: da un lato l'avvio della costruzione degli «euromissili», dall'altro l'avvio della trattativa con l'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia per accordi che consentissero di annullare o «dissolvere». in tutto o in parte, la decisione sugli euromissille. Tali due linee, come esplicitamente detto nella deliberazione di Bruxelles, dovevano e devono integrarsi.

rinnovamento democratico.

Non vi è dunque un obbligo «automatico. di installazione degli euromissili entro il 1983. E ciò tanto più, in quanto si sono perduti più di due anni, metà del tempo disponibile, prima di iniziare le trattative.

In tale senso si sono espressi parlamenti e governi europel, il partito so-

cialdemocratico tedesco, partiti socia-A questo non si deve arrivare. La listi e, tra questi, il PSI. Noi chiedia-«doppia decisione» di Bruxelles del mo di dare più tempo ai negoziati di Ginevra: tale è la posizione del parti-

to socialdemocratico tedesco. «Il negoziato di Ginevra deve protrarsi per tutto il tempo necessario-(nel senso, si dovrebbe intendere, di scavalcare la data dell'83): questa la posizione affermata dal compagno Craxi nel nostro Congresso di Milano, ripetuta nella Conferenza program-matica per le elezioni del PSI. È augurabile che il PSI non receda da questa posizione.

4. In conclusione, noi nell'immediato pensiamo sia necessario: 1 che si continui la trattativa di Ginevra, per arrivare ad un accordo il più presto possibile, se necessario andando oltre la data del 1983, senza che alcun euromissile venga installato mentre è in corso il negoziato. Se vi

è ragionevole pensare che entro il 1984 un accordo possa essere raggiunto; 2 che si chieda all'URSS la conferma della moratoria nella installazione degli SS20 decisa unilateralmente più di un anno fa, con la garan-

ratoria stessa;

(3) che, in accordo con le decisioni del Consiglio Nord Atlantico di Bruxelles del 12 dicembre 1979, nelle quali è detto che «le esigenze delle forze nucleari di teatro della Nato saranno esaminate alla luce dei risultati consegulti attraverso i negoziati sul controllo degli armamenti», il Governo i-taliano che si costituirà decida di non consentire entro quest'anno l'installa-zione dei Cruise in Italia, e di sospendere I lavori di approntamento della base di Comiso; e di riportare e discutere in Parlamento tutta la questione, superando ogni interpretazione «automatica», che sarebbe non corretta e è buona volontà da entrambe le parti, gravemente dannosa, delle decisioni

di Bruxelles. È auspicabile nella prossima (ase del negoziati, che si aprono in autunno, che i Paesi europei, dell'Ovest e dell'Est, dicano la loro, facciano sentire la loro pressione nel confronti dei due negoziatori. A tale scopo sarebbe

zia dell'effettiva attuazione della moopportuno - e noi dovremmo adopearci in questo senso — che tra questi Paesi, i loro governi, le loro forze sociali e politiche si abbiano incontri bilaterali e multilaterali, si concertino idee e proposte da portare al tavolo del negoziato. Si è visto a Madrid che quando i governi europei fanno pesare la loro autonoma iniziativa, le due massime potenze sono indotte a tro-

Alcuni governi e parlamenti di pae-si della Nato, grandi forze sociali e culturali, significativi settori delle ge-rarchie ecclesiastiche, crescenti movimenti pacifisti degli Stati Uniti, in Giappone, in Europa, si sono già pro-nunciati sulla questione degli arma-

menti per oblettivi analoghi a quelli che nol sosteniamo.

Si tratta di posizioni e movimenti diversi e articolati, ma convergenti nella richiesta di fondo di andare verso il blocco della folle corsa agli armamenti e verso l'adozione di misure effettive di disarmo; di rilanciare la politica del dialogo e della distensione internazionale e di una cooperazione capace di intervenire efficacemente per risollevai e quella parte del mondo che soffre il dramma della fame e spaventose condizioni di arretratezza.

Il PCI, con le sue autonome posizioni, dovrà dare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi un possente impulso alle proprie iniziative, sia in Parlamento che fra le masse, dovrà collegarsi con le plù varie forze euro-pee, e dovrà continuare a sostenere i movimenti per la pace e tutte le proposte che possono contribuire a fermare ogni nuovo passo nella corsa al

Siamo consapevoli che dal Paese viene una forte domanda di governo, di direzione, nel senso più serio, e che la gente si attende questo anche da noi comunisti. Non possiamo perciò limitarci a svolgere la nostra funzione, pur essenziale, di difesa delle masse lavoratrici e popolari e del ceti più deboli, sulle cui spalle si vorrebbe riversare il costo principale della crisi. Dobbiamo intervenire attivamente per ridare pienezza di vita alle istituzioni repubblicane, tenendo presente

che in Italia la lotta tra le forze del

progresso e della conservazione si svolge nel pieno di una crisi dello Stato che minaccia il regime democratico e di un travaglio profondo dei maggiori partiti che non può lasciarci indifferenti.

L'alternativa democratica non tende a spaccare in due il Paese in un momento così drammatico e teso e mentre forze potenti ed oscure lavorano consapevolmente per svuotare e sovvertire le Istituzioni rappresentative e cambiare le regole della democra- malversazioni. Così la cosa pubblica è zia. Al contrario, l'alternativa è prima stata lottizzata e privatizzata. Perciò

di tutto il ripristino pieno di queste regole, è la fine della democrazia zoppa, di quella fase della vita italiana in cui per decenni si è preteso di escludere l'opposizione popolare e democratica dall'area di governo in nome di assurde discriminazioni ideologiche. Così si è giustificata l'occupazione permanente dello Stato e del governo da parte della DC e dei suoi alleati. Così si è creato un regime bloccato che

ha alimentato le impunità e, quindi, le

ci troviamo dinanzi alla necessità impellente di un generale risanamento dello Stato e della politica, per ripristinare la libera dialettica democratica e per restituire lo Stato agli italiani, a tutti, quali che siano le loro fedi e le loro convinzioni, sottraendolo al dominio dei gruppi di potere e delle clientele di partito.

Di qui il grande rillevo che noi diamo al funzionamento e alla riforma delle istituzioni. Questi obiettivi esigono che venga avviata una nuova fase costituente, la quale però non deve

contraddire, ma attuare plenamente i fondamentali principi ispiratori della nostra Costituzione repubblicana, aggiornandone quelle norme di cui si riconosca l'odierna inadeguatezza.

È possibile, secondo nol, pensare a due «tavoli» nettamente separati: l'uno quello del governo, dove non è concepibile nessuna confusione tra maggioranza e opposizione; l'altro, quello di un confronto più vasto tra le forze democratiche intorno ai temi istituzionali. Si disilluda però chiunque pensasse di mescolare i due piani, di stabilire una sorta di mercato tra l'uno e l'altro o anche solo di invischiarci in lunghi dibattiti inconcludenti.

Un «tavolo» sui problemi istituzionali può essere necessario non soltanto per mettere fine alle gravi e numerose disfunzioni esistenti ma per dare luogo a quelle modifiche normative e di comportamento che consentano di realizzare le alternative di governo nelle condizioni di maggiore sicurezza democratica, come lo svolgimento del normale processo fisiologico del siste-

ma dei partiti. Perciò occorrerebbe definire precise regole che non riguardino solo le istituzioni in senso stretto, ma il sistema informativo, le gestioni pubbliche nel campo economico e sociale, le leggi elettorali, le autonomie locali, non escludendo le procedure da seguire per le decisioni più importanti che riguardano la sicurezza, la collocazione e gli impegni internazionali dell'Italia, decisioni che per le delicate implicazioni che comportano, dovrebbero essere prese da maggioranze

Torno a sottolineare che il fatto essenziale del voto del 26 giugno è che si sono create condizioni più favorevoli per procedere alla costruzione di un'alternativa democratica agli Indirizzi politici e al sistema di potere che si è imperniato sul ruolo dominante occupato per 35 anni dalla Democrazia cristiana. Questa prospettiva è diventata un objettivo politico più maturo.

Il fatto stesso che la DC e il PCI oggi abbiano, in Parlamento, pressoché la stessa forza, per la perdita subita dalla DC, modifica profondamente la situazione italiana. La DC non è stata, e non è, un quaisiasi partito: ma è il partito che da 35 anni si è largamente identificato con lo Stato e ha rappresentato il perno di un complesso sistema politico e di potere. Perciò il colpo ricevuto dalla DC non solo indebolisce, rispetto al passato, qualsiasi maggioranza di governo che si vorrà ancora costruire attorno ad essa, ma riduce e frammenta il blocco di interessi economici e sociali e di orientamenti politici e culturali che per decenni ha avuto il suo punto di riferimento fondamentale nella Democrazia cristia-

Che cosa farà ora la Democrazia cristiana? Punterà ancora a cavalcare l'ondata conservatrice che è sempre molto forte in tutto l'Occidente? O cercherà di difendere comunque il più possibile le sue posizioni di potere all' ombra di un pentapartito considerato come sua ultima roccaforte? Ascolterà le sollecitazioni di certi ambienti cattolici che le chiedono di ritornare ad essere un partito ideologico e confessionale? O proseguirà nei suoi tenvede però come, e in quale misura, saranno in grado di superare le resistenze tenacissime che vi si oppongono?

In ogni caso nulla potrà continuare ad essere come prima. In ogni caso una ripresa della DC si presenta come impresa assai ardua e problematica. Ma in ogni caso un grande spazio si apre oggi per la nostra iniziativa - e per la costruzione dell'alternativa democratica - nel divario che oggettivamente si è venuto aprendo e via via ampliando fra la DC e le attese e gli orientamenti di vasti strati sociali e di settori, anche deil'area cattolica, che ancora erano rimasti, fino a non molto tempo fa, politicamente vicini alla Si tocca qui una necessità di fondo

na: quella di evitare che quanti si allontanano dalla DC approdino verso forze di destra o finiscano nel disimpegno politico. Bisogna invece operare, nella massima parte possibile, affinché essi si schierino a sinistra. A questo proposito vi è l'esigenza di ribadire e rendere chiaro a tutti che l'alternativa democratica non ha un connotato' ideologico '«laicista». Al' contrario, essa è una-linea che, per i suoi objettivi é contenuti, chiama a raccolta cittadini di vario orienta-

non credenti. Anche alla luce del voto, specie guardando alle regioni a forte presenza cattolica, c'è da chiedersi se il nostro impegno politico e culturale verso le forze, le correnti, le posizioni di ispirazione cattolica e cristiana — che in questi anni, sia pure in modo differenziato, sono venute distinguendo le

mento culturale e ideale, credenti e

tativi di ammodernamento che non si loro posizioni da quelle del partito democristiano - è stato, negli ultimi tempi, adeguato alle possibilità che concretamente si aprivano. Credo si possa dire che le potenzialità di iniziativa che su questi temi erano contenute nell'elaborazione dei nostri due ultimi congressi non sono state ancora compiutamente messe in atto. Proprio alla luce dei processi di differenziazione che il voto del 26 giugno ha posto in luce, occorre, invece, considerare questa come una delle direzioni fondamentali di analisi, di approfonlimento, di impegno.

2. Si è molto parlato, nel commenti al voto, di una delusione socialista, del resto giustificata dal fatto che i risultati non hanno confortato seper il futuro della democrazia italiacondo le attese una condotta politica con la quale il PSI si era ripromesso di conquistare consistenti consensi sia al centro che a sinistra. Ciò non è avvenuto. Secondo noi

una delle spiegazioni sta nel fatto che il PSI ha ritenuto di escludere, pregiudizialmente, che si potessero creare, col voto, le condizioni per fare avanzare l'alternativa democratica; e ha invece puntato nuovamente su un rapporto privilegiato con la DC. Noi restiamo convinti che se il PSI si fosse pronunciato, almeno in prospettiva, per una linea alternativa, anziché combatteria ed escluderia, la domanda di cambiamento presente nel paese avrebbe trovato, nelle indicazioni dei due principali partiti della sinistra, un punto di riferimento più chiaro che avrebbe favorito un consistente spostamento verso sinistra di elettori provenienti dalla DC.

All'indomani del voto del 26 giugno il problema di quale strada intendano imboccare i socialisti italiani si ripropone non più in termini di condotta elettorale ma come scelta politica di fondo, strategica.

La nostra convinzione è che, dopo i

risultati elettorali del 26 giugno, e in particolare in conseguenza della caduta della DC, si potrebbero aprire sia pure nel permanere di una reciproca autonomia — maggiori possibilità per un'intesa fra i due principali partiti della sinistra italiana che abbla come obiettivo comune la concreta costruzione in Italia di un'alternativa democratica che sia anche alternativa

di governo. Se clò avvenisse sarebbe di grande valore per avviare un processo di avvicinamento e di elaborazione comune di un progetto di trasformazione della nostra società.

Questa scelta consentirebbe di mobilitare e impegnare costruttivamente non solo le forze di sinistra ma anche di entrare in un rapporto positivo con altre forze sociali e politiche che, pur non avendo votato il 26 giugno a sinistra, avvertono fortemente l'esigenza di un rinnovamento sociale e politico e di un risanamento della vita pubbli-

Ma se la scelta politica, oggi, sarà quella del pentapartito, fosse pure con Presidenza del consiglio socialista, è evidente che il PSI si muoverebbe in tutt'altra direzione. Non si vede, infatti, come questo tipo di coalizione governativa possa garantire quel rinnovamenti a cui aspirano grandi masse lavoratrici e popolari e vasti strati dell'opinione pubblica democratica e del mondo intellettuale.

Quanto ai partiti intermedi, troppe volte in passato essi hanno avuto la funzione di forze subalterne alla DC. Ora, dopo il 26 giugno, con una DC indebolita e depressa, e con i risultati favorevoli che specie alcuni di essi hanno ottenuto, avrebbero la possibilità di far valere pienamente la loro autonomia e di giocare finalmente un ruolo politico nazionale rilevante e

per certi aspetti decisivo. Sapranno volerio, sapranno fario? Oppure, malgrado le indicazioni del voto, finiranno col dare una mano alla DC perché riprenda forza e continui ad esercitare il suo predominio politi-

Dobbiamo notare, purtroppo, che tutti i partiti alleati della DC nella vecchia maggioranza pentapartitica, dopo le elezioni del 26 giugno e nono-stante i loro risultati, stanno seguendo una condotta che è in contraddizione con le speranze e le possibilità di avviare un corso realmente nuovo del-la vita politica italiana. Mentre noi siamo più che mai convinti che un ricambio delle forze al governo non è una necessità di parte ma è la conditio sine qua non per assicurare la vita e il futuro della Repubblica. È per questo chë non allentëremo neppure per un attimo l'impegno per il ricambio, per il rinnovamento, cloè per giungere a un'alternativa democratica che trovi espressione anche in un'alternativa di

3. Dobbiamo ribadire che questo traguardo non si raggiunge facendo la pura somma del partiti e delle formazioni che fanno parte della si-nistra così come tradizionalmente è

intesa. Bisogna, infatti, spostare forze intermedie e anche quei settori delle grandi forze popolari e di classe che in Italia, storicamente, si sono organizzate al di fuori delle sinistre. Occorre perciò confrontarsi con valori e culture originali, interpretare e mobilitare esigenze e realtà associative diverse, domande di risanamento e di rinnovamento della vita politica e dell'organizzazione produttiva e sociale che si sono espresse anche nello spostamento di voti dalla DC verso i partiti intermedi o che hanno scelto la strada

dell'astensione o del voto di denuncia

Il partito deve dunque aver chiaro che non si tratta di operare solo sul piano dei rapporti politici. Decisivo è l'allargamento del tessuto di consensi sociali e culturali che sin qui ha fatto da base alle sinistre: un allargamento che deve indirizzarsi sia verso le nuove figure di lavoratori intellettuali e tecnici che operano nel processo produttivo in misura sempre maggiore (fra i quali abbiamo fatto solo alcuni passi avanti, specie nelle città del Nord e del Centro), sia verso i contadini (che noi stessi non consideriamo quanto dovremmo), sia verso i ceti medi della produzione, dello scambio, dei servizi e delle professioni. Nel contempo non dobbiamo dimenticare che la moderna società capitalistica produce enuove miseries, fasce sempre più larghe di esclusione e di emargi-

Tutto ciò richiede che si dia alia costruzione dell'alternativa una sostanza sociale e culturale, e non solo politica; e che si svolga un'ampia azione di orientamento ideale, sia per respingere le suggestioni della nuova destra

sia per far avanzare nelle coscienze l'idea di una originale trasformazione civile e sociale dell'Italia moderna. Si tratta di contribuire ad affermare una coscienza culturale critica di massa. fondata scientificamente, e di far procedere in ogni campo e in ogni forma l'idea-forza che abbiamo prospettato di un incontro tra intellettuali è popolo, tra le forze del lavoro e le forze del-

la scienza. Bisogna ormai proporsi l'obiettivo di giungere all'elaborazione di un vero e proprio programma dell'alternativa. Vi abbiamo lavorato molto prima del Congresso e ne abbiamo riassunto le linee nel programma elettorale e alla Conferenza programmatica del 2-3 giugno. Ma si deve andare avanti nella precisazione e nella concretezza del suol contenuti in un rapporto largo con tutte le competenze, interne ed esterne al partito e in un dibattito che coinvolga grandi masse. È falso il pregiudizio secondo il quale le masse sono solo produttrici di spinte irrazionali ed emotive, e i competenti soltanto consiglieri di un personale politico, separato dal popolo, che dispone e manovra a suo placimento le leve del

potere. In questo lavoro non dobbiamo distaccarci né dai bisogni e dalle aspirazioni reali né dalla necessità della più grande serietà e precisione, anche tecnica. Solo così daremo alla nostra elaborazione programmatica un carattere continuo e che ne aumenta via via i protagonisti, sia collettivi che individuali. Un programma per l'alternativa deve essere fatto e riconosciuto come proprio dallo schieramento più amplo possibile di forze sociali, politiche e culturali.

Dalle considerazioni fin qui svolte deriva che non possiamo certo adagiarci sul risultato elettorale ottenuto. Nuovi grandi passi avanti dobbiamo complere per estendere la nostra forza, ampliare le alleanze sociali, esprimere pienamente una capacità programmatica e di progettazione. Possiamo attendere con serenità a questo sforzo di crescita, di sviluppo, di ulteriore rinnovamento del partito

perché siamo forti di un risultato elettorale che ha dato animo e fiducia ai Ho già detto che il problema più complesso che abbiamo davanti come partito, oltre che come FGCI, è quello del giovani; un problema al quale ritengo dovremo dedicare una specifica

sessione del Comitato centrale. Ma vi sono altri campi e direzioni in cui abbiamo elaborato e praticato da tempo indicazioni nuove che non hanno però ancora trovato plena espressione della loro potenzialità nel lavoro quotidiano di tutto il partito.

Mi riferisco in primo luogo alle grandi masse femminili. È certo che il partito ha conquistato, fra le donne e i loro movimenti, una posizione di sicuro prestigio e una considerazione nettamente superiore a quella che hanno gli altri partiti. Ma una parte del partito, a tutti i livelli, è rimasta ancora sorda o disattenta al temi della emancipazione e liberazione della donna in tutti i loro aspetti e in tutte le loro implicazioni. Ora, le donne sono oggi fra le più colpite dagli effetti materiali della crisi e sono il bersaglio di una controffensiva reazionaria che le investe da ogni lato e in particolare sul piano delle idee e del costume. Se non si respinge a tempo e con energia questo attacco antifemminile, non saranno solo le donne ad arretrare, ma l'intero movimento popolare e democratico. Il partito deve perciò superare rapidamente le deficienze di orientamento e di lavoro in questo campo nella consapevolezza, diventata patrimonio di tutti i compagni, che le donne sono una forza capace di un potenziale di lotta che è ancora ben lontano dall'essere stato conquistato e mobilitato nella misura che sarebbe necessaria. Esse sono una forza indispensa-

bile per la vittoria di una politica di alternativa democratica. In secondo luogo, bisogna guardare a quelli che abbiamo chiamato i •nuovi movimenti»: I movimenti che lottano per la pace; per la difesa dell'ambiente e del patrimonio culturale; per una effettiva parità ed eguaglianza tra gli individui che escluda qualsiasi sorta di discriminazione e segregazione; per lo sviluppo di un nuovo tessuto

associativo e del volontariato; contro la mafia e la camorra; contro flagelli come quello della droga.

Nella campagna elettorale e anche nella composizione delle nostre liste abbiamo saputo stabilire collegamenti assai significativi con posizioni, esperienze, elaborazioni programmatiche di questi movimenti: ne è derivato un arricchimento sia per la nostra elaborazione sia per l'estensione dei nostri rapporti con nuovi settori della

Si tratta però di sviluppare a questo riguardo un'iniziativa permanente, la quale valorizzi plenamente le specificità e l'autonomia che giustamente questi movimenti intendono custodire, sappla riconoscere loro uno spazio adeguato e sappia, al tempo stesso, interpretare e tradurre correttamente sul terreno politico le esigenze e le proposte di cui essi sono portatori. In terzo luogo, nonostante molte e-

sperienze positive, il partito non ha ancora saputo collegarsi nella misura che sarebbe possibile con tutte quelle forze cristiane e cattoliche che, come già abbiamo affermato nei nostri documenti congressuali, hanno la possibilità di dare un contributo specifico, per le esigenze etiche e i valori civili cui si richiamano, ai movimento per la costruzione di una nuova società.

La campagna elettorale ha messo in evidenza che una parte importante dello stesso cattolicesimo organizzato, compresi settori dell'episcopato italiano, non identifica più le proprie posizioni e i propri interessi con quelli del partito della Democrazia cristiana; e che si sono anzi sviluppate reazioni morali e politiche alla condotta di questo partito, relativamente ai fenomeni di corruzione ai rapporti tra pubblici poteri e con la mafia e la camorra, alle profonde ingiustizie e disumanità che permangono anche in società economicamente sviluppate, ai pericoli della guerra e del riarmo nucleare. È significativo che là dove il dissenso su questi temi ha dato luogo ad episodi di critica esplicita, più pesante è stato in generale il calo della

L'altro grande tema sul quale possiamo dire di aver solo avviato un lavoro è quello del rapporto e dell'implego corretto delle competenze, degli specialismi, di cui abbiamo bisogno nei più diversi campi. Nella preparazione del Congresso e poi nella campagna elettorale abbiamo potuto giovarci del libero contributo di personalità della cultura, della scienza, del mondo della produzione artistica, iscritti e non iscritti al partito. Molte di queste personalità sono entrata nelle

nostre liste e in notevole numero sono state elette alla Camera e al Senato, dove hanno costituito loro gruppi parlamentari. Adesioni di altissimo valore hanno avuto gli appelli degli intellettuali per un voto di alternativa e, in particolare, per un voto al PCI.

Ma quello che abbiamo fatto sinora non può bastare. In una realtà sociale ricca di tanti e rapidi cambiamenti per gli effetti congiunti e intrecciati di una profonda crisi economica e sociale e della introduzione su larga scala di innovazioni tecnologiche legate agli sviluppi e alla diffusione dell'informatica e della telematica, un grande partito comunista quale noi siamo è chiamato a compiere in questa direzione uno sforzo politico e organizzativo straordinario per collegarsi ai nuovi strati di lavoratori tecnici e intellettuali e per avvalersi sistematicamente delle conoscenze e delle esperienze di coloro che lavorano nei punti plù avanzati in ogni campo della ri-

Anche questo è uno dei modi attraverso i quali il nostro partito deve saper esprimere e sviluppare, nelle condizioni prodottesi nell'odierna società italiana, il suo carattere di moderno e organizzato partito di massa, di formazione politica democratica capace

di stabilire suoi propri e diretti legami con ogni parte del popolo e del paese, di «aderire a ogni piega della società». Ma tale irrinunciabile e vitale pecu-

liarità del PCI, per realizzarsi a pieno, ha bisogno anche di servirsi e di giovarsi del sostegno di forme di attività e di strumenti aggiornati nel campo del mezzi di comunicazione e di propaganda.

Ciò comporta oggi un deciso balzo in avanti della nostra capacità, sia al centro che alla periferia, in due direzioni: quella di intervenire più tempestivamente e più efficacemente nella rete, ormai estesissima, di apparati, di strutture, di aziende, pubbliche e private, che operano nel campo della informazione, stampata e audiovisiva; e quella, soprattutto, di usare meglio, di più e direttamente, tutti i moderni mezzi di comunicazione di massa, ossia la radio, la televisione, il cinema. Questa è una delle plù urgenti priorità da soddisfare nel nostro modo di

lavorare e di comunicare con le masse. Infatti, da un lato bisogna tener testa, controbattere, modificare un uso politico dei mass media che ci danneggia, perché, quando non ignora, stravolge o banalizza o immeschinisce le posizioni del nostro partito: dall'altro lato, noi dobbiamo stare al passo con un processo, che sta dive-

nendo costume corrente, per il quale una larghissima parte dell'opinione pubblica forma i suoi orientamenti sulla base dell'informazione radiofo-. nica e delle notizie e immagini televi-

Naturalmente, lo sforzo in questo campo non deve allentare minimamente l'impegno di tutte le nostre energie nella diffusione della stampa comunista e in particolare de «l'Uni-

La sottoscrizione, che pure sta dando buoni risultati, va intensificata per raggiungere quell'obiettivo dei 40 miliardi, che è indispensabile per assicurare l'ammodernamento e il futuro del nostro quotidiano.

Le prossime settimane, fino a tutto settembre ed oltre, e cloè il periodo in cui si svolgono le feste della stampa comunista, offrono la possibilità non solo di continuare la raccoltà dei fondi e di sviluppare la diffusione de «l'Unità e di «Rinascita», ma anche di dare un forte impulso all'attività di tesseramento e di reclutamento che, a parte alcune eccezioni, registra un certo

Anche in questi importanti campi di lavoro e di conquista dobbiamo sapere sfruttare il positivo risultato elettorale per ottenere successi tangibili in tempi brevi.

## I primi interventi nella disscussione

### Mombelli

Alcuni aspetti del voto nella provincia di Varese -- ha rilevato Luigi Mombelli, se-gretario della Federazione possono avere una valenza più generale ed aiutare una riflessione sul modo in cui il partito deve affrontare la nuova fase politica che si è aperta con il risultato elettorale. Nella provincia di Varese il voto ha avuto un andamento analogo a quello nazionale, registrando una plù pesante sconfitta della DC e un incremento maggiore dei repubblicani. Per quanto riguarda il PCI, il risultato è perfettamente sovrapponibile a quello nazionale (-0,5

non derivano dal risultato quantitativo complessivo. Per esempio, il voto per la Camera è inferiore a quello per il Senato, denunciando il persistere di una difficoltà di nile. Ma - ecco il punto nella provincia di Varese re-

rapporto con il mondo giovaper la seconda volta il PCI gistra un risultato elettorale notevolmente differenziato. Nelle zone che confinano con l'area milanese il partito subisce una flessione più marcata che nel resto della provincia (-1,8% contro una media dello 0,2%). Perché questo fenomeno? Difficoltà si sono registrate in alcuni quartieri popolari, abitati prevalentemente da lavoramobilità elettorale è più alta, per cento alla Camera). Ma | tori e da pensionati. È possiin questo voto vi sono ele- bile che qui si sia registrata

gli strati meno protetti, giovani compresi. È non si può neppure escludere un arretramento del consenso da parte di alcuni settori operal che ci ripropone il problema del rapporto efficace con quegli strati della classe operaia non concentrata nelle grandi e medie fabbriche. Ma difficoltà sono state registrate anche nelle zone dove forte è la presenza del ceto medio urbano. Artigiani e commercianti appaiono come un elettorato ancora poco mobile, vischioso. Diverso il comportamento di tecnici. dirigenti, professionisti. In questo, che possiamo defini-

menti di preoccupazione che | una qualche disaffezione de- | senzialmente da queste forze. Ma, forse, qualche ced!mento verso questi ceti lo ha manifestato anche il voto comunista che pure parte da una debole base di consenso. Se queste ipotesi sono fondate, è necessario, nella nostra politica, distinguere di più tra i diversi gruppi che compongono il ceto medio e meglio caratterizzare l'iniziativa verso i tecnici, gli inse-gnanti, i dirigenti. È necessario, fra l'altro, contribuire a definire meglio l'identità e il ruolo di questi gruppi e valorizzare di più il loro patrimonio di conoscenze. Un'azione di questo tipo consente due objettivi: ampliare il re ceto medio inteliettuale, la consenso al PCI; creare le condizioni, nel rapporto parpiù laica la visione politica: e | tito-società, per un confronla DC è stata penalizzata es- | to con le altre forze democra-

tiche e, in particolare, con i | scussione sulle questioni di | riposto lo spauracchio del | borto, del movimento per la partiti intermedi. Ci sono ancora nel partito resistenze a sviluppare un'azione adeguata alla nuova fase politica: è necessario presentarsi come forza di governo, non rivolgersi solo ai socialisti, ma anche a socialdemocratici e repubblicani.

## L'impressione - ha detto

Giulio Quercini, segretario regionale toscano - è che abbia segnato qualche punto il tentativo di minimizzare la portata dello sconvolgimento elettorale. Ma noi dobbiamo fare di tutto perché ciò non avvenga. Dobbiamo sforzarci di tener desta la di-

fondo poste dal voto. Tali questioni sono essenzialmente tre.

tanto bisogna capire di più cos'è successo nella DC. C'è una discussione in atto, è vero, ma qua e là affiora una tendenza singolare (quasi un vizio di burocratismo) ad a-nalizzare di plù le perdite o gli aumenti nostri, dello 0.5% in plù o in meno, che i 5, 6, 7 punti che perde la Democrazia cristiana. Occorre invece spingere il partito a ristudiare la DC, la Democrazia cristiana di oggi, quella del 32 per cento, non più

Mi pare sbagli Ronchey quando afferma che la DC si e votata alla sconfitta solo perché ha abbassato la guardia dell'anticomunismo e ha

sorpasso. Se questo fosse vero ci sarebbe da prevedere un ritorno alle urne in tempi 1) La forte caduta della brevi. Ma mi sembra più probabile una DC meno superfi-Democrazia cristiana. Inciale nel giudizio sulla propria sconfitta. Quello che si è manifestato è l'avvio di un vero e proprio scollamento del blocco sociale democristiano e del regime politico che lo teneva assieme. Da un lato, infatti, perde nei ceti medi urbani (sia al nord e sia al sud) e dall'altro nel popo-lo, nel settori assistiti, so-

> Una prima lettura di dati elettorali in Toscana (e il voto di Firenze e quello della Lucchesia sono estremamente significativi) dimostrare che la tenuta maggio-re della DC s'è verificata nel voto cattolico in quanto tale, il voto del referendum sull'a-

prattutto del Mezzogiorno.

vita. A Firenze perde meno nei quartieri popolari, dove c'è un'alta presenza di parrocchie e di nuovi movimenti cattolici a fondo integralista. In Lucchesia perde plù nei centri urbani di ceto medio alto che non nei centri operal e contadini. Se questa analisi fosse va-

lida ci sarebbero tutti gli elementi per ipotizzare un pos-sibile ulteriore declino della DC. E apparirebbe davvero significativo l'abbaglio contenuto nella critica avanzata da Formigoni e da altri gruppi cattolici che rimproverano alla DC di aver abbandonato il terreno dell'idealità cattolica. È invece proprio qui che la DC man-tiene una parte consistente dei propri consensi; solo che questo terreno è inevitabilmente minoritario nella so-

Comunque, dopo il voto del 26 giugno è possibile che si aprano in settori e ambienti organicamente legati al sistema di potere de, inter-rogativi di fondo e la ricerca di nuove collocazioni e pro-tezioni, compresi sbocchi pericolosi come tentazioni di forzature a destra. Qui bisognerà sapere sviluppare un' iniziativa come Partito co-munista che, a partire dalla questione morale, tenda ad affermare criteri di professionalità e competenza, a far cessare ogni discriminazione politica, a indicare in concreto un nuovo rapporto fra cul-tura e potere. Ciò anche nelle regioni «rosse»: è possibile in-fatti che in Toscana la DC, ridotta ormai al 25%, con-trolli tutte le camere di commercio, le casse di risparmio

cietà italiana di oggi.

(Segue a pegina 6)

Service Married

aggregazione politica e par- | classe operata del settore | sperti per farli diventare og- | lamentare di uno schieramento di partiti. Ma a me pare che non sia sufficiente soilecitare pronunciamenti più o meno espliciti degli altri, ma si tratta di lavorare partendo già dalla realtà del voto per costruire un processo da concretizzare sul terreno sociale, politico e istituzionale. Solo così potremo sconfiggere i tentativi di ricacciarci nell'isolamento. Ciò soprattutto nel Mezzogiorno laddove il PSI ha avuto il suo il voto apre nuovi terreni di migliore risultato e dove i suoi dirigenti, dietro una facciata modernista ed efficientista, ma del tutto priva di idee e di progetti seri, tende a sostituirsi alla DC nel controllo delle leve fondamentali del potere attraverso una operazione trasformistica. Insomma, i socialisti si C'è poi nel voto umbro sono presentati come i garanti di un nuovo sistema di potere, sempre fondato sulla pratica della spartizione del-

Ma, contemporaneamente, nel Mezzogiorno e in Puglia, il PSI si è presentato con un linguaggio del cambiamento «possibile» riuscendo a parlare a larghe fasce di giovani. Questa contraddizione è destinata a scoppiare e allora grandi spazi si apriranno per le forze realmente moderne e di cambiamento, come il PCI, per rendere credibile e reale il progetto di alternativa. Per far questo occorre che i comunisti nel Mezzogiorno riqualifichino la loro presenza; sviluppino nel concreto i contenuti del programma di alternativa: questo è il plano di sfida, della competizione con il PSI. Il risultato del voto a Lecce. dove abbiamo confermato la nostra forza e registrato una ripresa sull'80, ci fa Interrogare sulle ragioni di un mancato riversarsi a sinistra del suffragi perduti in misura notevole dalla DC. Probabilmente, vista la natura dello scontro che era in corso, si è avuta una semplificazione classista della nostra pro-

la lottizzazione, del rapporto

clientelare e dell'uso privati-

stico della spesa pubblica.

massa. Questo è un tema di fondo che dobbiamo affrontare come una delle condizioni declsive per rafforzare ed espandere il consenso del partito, per dare anche nel Mezzogiorno, nelle nuove condizioni aperte dal voto, davvero un colpo risolutivo al sistema di potere democristiano.

posta di alternativa alionta-

nandoci da strati sociali in-

termedi coì diffusi nella no-

stra realtà. Ci ha nuociuto,

ancora, l'insufficienza del

partito a legarsi e ad essere

espressione dell'intiero cor-

po sociale e quindi la debo-

lezza del suol caratteri di

### Carnieri

In queste settimane - ha detto Claudio Carnleri, segretario regionale dell'Umoria — due punti sono emersi dal dibattito nel partito: da una parte la percezione di essere ormai in una fase dinamica, nuova e aperta, e dall' altra lo sviluppo di una seria, grande fiducia sulla possibilità che dai comunisti venga una risposta ai problemi della crisi italiana. Così è avanzata una nuova consapevolezza della portata nazionale e statale dell'alternativa democratica e dei compiti, ardui di proposta e di iniziativa ai quali i comunisti debbono far fronte. Perciò il dibattito ha sottolineato la necessità di veder bene le lusinghe di altre forze, gli elementi di manovra, respingendo così ogni soluzione vecchia e pa-

sticciata nel governo del pae-Questa consapevolezza è di grande portata perché apre nuovi ed originali terreni all'iniziativa e alla lotta per far avanzare concretamente un processo di alternativa. Non sempre nella campagna elettorale questa coscienza c'è stata e qui ha radice anavedere in tempo la dimensione dell'insuccesso democristiano. Ecco allora la portata di due grandi temi che oggi ci si ripropongono con forza. La questione dei cattolici in primo luogo. È vero infatti che importante è stato il distacco della chiesa di Woytila dalla DC e dal voto, ma molto forte è stato al tempo stesso lo schiacciamento di energie progressive e democratiche che in altre fasi avevano giocato un grande ruolo. E il secondo punto: tutta la questione degli intellettuali. Qui abblamo ritrovato, nel corso della campagna elettorale, processi di scetticismo, dubbi e incertezze, anche quando c'era una adesione alla linea dell'alternativa: molti segni di crisi dunque assieme al procedere di nuove diversificazioni ideali. Così il voto ha assunto una funzione liberatoria di forze

ed energie, sociali e culturali, che dobbiamo cogliere portando in primo plano un'esigenza di cambiamento e di rinnovamento che non ha il carattere corale e forse un po' ottimistico del '76, è più sofferta e profonda e insieme assai larga e ampia. In questo quadro nuovo e

dinamico va visto anche il voto emergono alcune que-

meccanico e tessile che in questi mesi è scesa in campo con grande energia. Ma il conflitto sociale ha pesato solo quando si è intrecciato con un'idea di sviluppo capace di parlare ai giovani e a grandi masse. Secondo: la questione socialista. Non sempre e ovunque, anche in Umbria, siamo riusciti a superare una visione di vecchio tipo e qualche volta anche «subalterna» del rapporto con il partito socialista. Qui

THE RESERVE OF THE PROPERTY OF

confronti unitari. Terzo: il voto democristiano, che pur esprime una consistente flessione, mette in evidenza anche il funzionamento in una regione rossa di un sistema di potere che organizza risposte e domande: banche, università, uso di apparati decentrati dello Stato.

qualcosa di molto profondo che riguarda la necessità per comunisti di fare fino in fondo i conti con i modi del cambiamento sociale di questi anni, con l'emergere di bisogni, interessi e nuove volontà anche in una regione come l'Umbria. Si può essere dunque partito della trasformazione e del cambiamento in una regione rossa? Si possono costruire una linea ed esperienze nuove che non siano la mera riproposizione del governo che le sinistre da anni esercitano? Ecco quale ruolo, innovatore possono giocare le autonomie nella costruzione di una risposta di alternativa ai problemi della crisi del paese.

Da ultimo il partito: non si tratta qui solo di vedere, difetti e ritardi, ma della necessità di portare più avanti la costruzione di quel grande partito riformatore dell'Europa contemporanea che abbiamo detto. Cambiare gerarchie di lavoro, metodi e rapporti di massa, inventare forme e strumenti nuovi di rapporto sociale: così può avanzare un rinnovamento del partito che esprima quel protagonismo democratico che c'è e che il voto ha rilanciato come fatto decisivo della società italiana.

### **Andriani**

D'accordo con i punti sostanziali della relazione — si detto Silvano Andriani, presidente del CESPE --: valutazione del risultato elettorale come successo strategico dell'alternativa; e sottolineatura, nello stesso tempo, della necessità di accelerare i tempi del nostro rinnovamento e dell'elaborazione dei contenuti dell'alternativa. Per ciò ora è meglio insistere sulle questioni su cui vi è ancora in noi qualche incertezza. Per quanto riguarda l'analisi del voto dobbiamo dedicare attenzione al carattere ambiguo del voto repubblicano. Ha pesato su di esso l'immagine di pulizia che il PRI è riuscito a mostrare, ma anche la sua maggiore credibilità nel presen-

tarsi come gestore della stessa politica di destra che la DC proponeva. Una questione da chiarire è quella che riguarda la conformazione del sistema politico italiano in un'ipotesi di alternativa. Fa parte di questa questione anche l'esigenza, che le elezioni hanno sottolineato drammaticamente, di dare al cittadino che vota la possibilità di scegliere tra due precise ipotesi di maggioranza e di governo. Le soluzioni possibili sono più d una. La scelta fatta da De Mita, che tende a configurare la DC come un partito conservatore-democratico, opera uno strappo nella tradizione di questo partito, ma è l'unica, scaturita negli ultimi anni, che abbia ridefinito per la DC un ruolo comprensibile. Essa postula oggettivamente un sistema político

organizzato in due schieramenti: uno progressista, l'altro conservatore. Preferiamo, invece, un sistema caratterizzato anche dal ruolo di una forza di centro che si allei alternativamente con la destra o con la sinistra? E quale tipo di centro? È un nodo che occorre sciogliere per dare chiarezza alla prospettiva e alla tattica. Condivido la opposizione ad ogni ipotesi di riedizione del pentapartito anche perché ritengo che il male maggiore per il nostro paese sia il perdurare della coesistenza e della confusione tra politiche conservatrici e propositi riformatori mai realmente realizzahili senza un cam-

blamento di direzione politica. Nei confronti di un'eventuale ricostituzione di un pentapartito il nostro problema è di definire con maggiore chiarezza i contenuti dell'alternativa e difendere con intelligenza e flessibilità | chiede conferma e garanzie gli interessi e i rapporti di forza di quelli che intendiamo rappresentare. Sono d'accordo sulla necessità di procedere alla ela- sui governi europel: l'obietti-

borazione di un programma ta di individuare con chiarezza le idee-forza che possono connotare un cambiamento della società, i vincoli di coerenza del progetto e voto dell'Umbria. Da questo | farne oggetto di scelta politica reale. L'esperienza passastioni. La prima: il ruolo ta ha mostrato nostri difetti svolto dal conflitto sociale e | sia nella fase di elaborazione | mo anche trovare il modo dalla lotta operala, in parti- | che in quella di socializzazio- | per riprendere il carattere di colare da quella giovane i ne dell'elaborazione degli e- i massa del movimento e la

getto di scelta politica. Ora occorre individuare la strada per superare questi limiti e quei limiti di collegamento con la società che il compagno Berlinguer metteva in luce nella sua relazione.

Dobbiamo in primo luogo

- ha detto Luigi Colajanni,

segretario regionale in Sicilia - approfondire i vari aspetti della perdita della DC sapendo che può essere iniziata una crisi di questo partito, ma può esserci anche un recupero soprattutto nel Sud ed in Sicilia dove si sono certamente verificati profondi mutamenti culturali, ideologici e di interessi tali da provocare una così grande caduta dello scudocrociato. E sapplamo anche che la DC rimasta nell'isola al 38 per cento dei voti, conserva intatto il suo sistema di potere e rimane centrale nella vita politica locale. Ci sono, per noi, condizioni migliori di lavoro ma la strada per l'alternativa è appena iniziata: accentuare la crisi della DC e impedire un recupero dipende anche da noi. Cioè dipende dalla capacità di rinnovare e sviluppare il PCI come grande partito di tutti i lavoratori, promotore di un'alleanza tra le forze produttive un'area culturale e politica che costruisce l'alternativa: il ponte tra la situazione attuale ed il governo dell'alternativa è costituito dall'unità delle forze di progresso. E dipende anche dalla capacità di intervenire sui partito per superare quelle arretratezze e deformazioni che il risultato diversificato, da zona a zona, del voto ha evidenziato e noi dobbiamo approfittarne per un piano politico ed organizzativo di Intervento; dipende anche dalla capacità di trasferire a livelli di valore politico generale l'esperienza dei Comuni, delle Regioni e di ogni altra sede di governo in cui operiamo; dobbiamo farli operare come centri di propulsione dell'alternativa e riconsiderare il ruolo delle autonomie nell'ambito della riforma istituzionale, in particolare delle autonomie spe-

spinte di esasperato localismo che il voto ha evidenzia-In generale, è essenziale contestare la immutabilità del quadro politico. Il voto cambia molte cose nel rapporti tra i partiti e nella funzione di ognuno di loro: quello andato a certi partiti intermedi non è necessariamente un voto di centro ma, anzi, di garanzia per certi strati ed interessi nell'ambito dell'alternativa. Per questo dobbiamo aprire un confronto bilatelare con il PSI ed il PRI sugli schieramenti locali, sulla politica economica ed il rigore sulle questioni internazionali e la politica estera e rivolgerci a tutte le forze di sinistra e di progresso con un program-

ciali, per rispondere alle

ma per l'alternativa. Non ritengo ci siano adesso le condizioni per una proposta di un governo diverso; esse possono maturare e per questo dobblamo lavorare. Intanto, non dobbiamo avallare nessuna nuova versione del pentapartito, né accettare coinvolgimenti. Essenziale è anche lo sviluppo dei movimenti per la pace, contro la mafia e le componenti eversive di destra, per il lavoro. Questi movimenti hanno contribuito, in maniera determinante, alla perdita della DC, e al nostro successo in Sicilia. Adesso essi sono elementi essenziali della unità delle forze di progresso. Unità su base ideale, di valori e di concezione della democrazia che dobbiamo fondere con l'unità sulla base degli interessi delle forze produttive. Per questo è necessario fare chiarezza, sia nei rapporti con i partiti, discutendo col PSI ed il PRI quale rigore e per quali obiettivi, sia nella definizione del programma per l'alternativa. In esso la questione del «blocco produttivo deve essere al centro, come anche la ridefinizione degli obiettivi, delle

politica economica rigorosa ed efficace: dalla programmazione ai piani di settore. Decisiva è la lotta per la pace, per la quale la linea esposta nella relazione è del tutto coerente con l'eurocomunismo, si rivolge sia ad Est che ad Ovest e, mentre all'Urss sulla moratoria uniiaterale per gli SS-20, spinge le forze pacifiste ad una pressione politica sugli USA, vo è quello del successo della per l'alternativa. Qui si trat- trattativa, del suo prolungamento nel 1984 e della revisione delle posizioni del governo italiano. Su questa base è necessaria una più intensa azione politica e diplomatica del partito in Europa e nel Mediterraneo. Dobbia-

sedi, e degli strumenti di una

preminenza degli oblettivi | politici sulla pura testimonlanza. Ma per questo è necessaria un'azione politica e di massa nel Paese, nel Parlamento ed in Sicilia; bisogna impegnare tutto il parti-to a partecipare alle iniziative già previste e consolidare e rilanciare l'impegno del sindacati, dei cattolici, delle forze intellettuali e del giovani che sono, insieme al PCI e ad altre forze di sinistra, l'anima del movimento pacifista italiano.

### Vertemati

Usciamo dal voto con più forza politica, ha detto Camillo Vertemati, segretario della sezione della Pirelli Bicocca di Milano. C'è una maggiore disponibilità di forze per far avanzare la nostra proposta di alternativa democratica e del resto basta pensare allo scarto di tempo molto breve che è passato tra il nostro congresso e le elezioni politiche per vedere come l'idea-forza dell'alternativa abbia camminato. Un' alternativa che oggi reclama una parte importante del paese e che deve essere incentrata prima di tutto sulla questione morale e sulle proposte per uscire dalla crisi e-

C'è tuttavia una sorta di timore, anche all'interno del partito, di poter essere coinvolti in un sostegno esterno a maggioranze di natura non chiara, vista la diminuita possibilità del pentapartito di realizzare un governo stabile. Dobbiamo quindi accentuare la nostra iniziativa e delineare con grande chiarezza la prospettiva politica. In pratica quello che bisogna sconfiggere è l'idea che il pentapartito è l'unica soluzione possibile. Il voto di giugno ha dimostrato proprio Il contrario.

È ovvio che bisogna lavo-

rare seriamente, incalzare e

sollecitare gli altri a partire dal PSI. Il risultato elettorale conferma che i partiti intermedi che sono stati premiati sono proprio quelli che si sono maggiormente distinti, sla sul piano della questione morale che di quello più concreto delle scelte, dalla DC. Chi invece come il PSDI si è appiattito sullo scudo crociato esce dalla consultazione fortemente penalizzato. A Milano la questione del rapporto con i partiti intermedi si pone in particolare con il PRI che è diventato, come è noto, il terzo partito. Non solo fasce di borghesia che non hanno creduto nel rigore di De Mita hanno dato il proprio con-senso al repubblicani, ma questo partito ha avuto il voto anche da vaste fasce di lavoratori e di tecnici che costituiscono i cosiddetti ceti intermedi emergenti. Ci troviamo quindi di fronte nelle fabbriche e negli uffici ad una forza composita che sia pure con diverse motivazioni ha creduto di premiare una plattaforma non solo di rigore ma anche di professionalità, di valorizzazione delle capacità individuali. Ci dobbiamo confrontare con essa in modo tale da non permettere che assuma connotati di classe marcati. Dobbiamo anzi rilanciare con forza l'idea che solo dall'unità tra lavoro e sapere è possibile creare i presupposti per uscire dalla crisi.

Non so se esista una relazione tra il successo del PRI e i massiccio intervento dell'avvocato Agnelli grande elettore come lui stesso ha voluto far sapere del repubblicani. Ma certo dalla Confindustria è venuto già il tentativo di sminuire il voto di giugno e di prendersi una ri-vincita sul sindacato, sulla classe operala. Per questo arapida e positiva dei contratti. I lavoratori sono da mesi e mesi impegnati in questa battaglia che si lega strettamente alla vicenda più gene-rale della costruzione dell'alternativa. Il sostegno aperto ai lavoratori è sicuramente un elemento per sconfiggere Il plano confindustriale.

## Stellana

Il voto del 26 giugno — ha detto la compagna Stellana Poletti, responsabile femminile nel Veneto — segna nel Veneto una tappa decisiva e un nuovo, del tutto inedito. punto di partenza. Parti importanti della società veneta si sono liberate della gestione •totale• della DC, e del suo potere che sembrava così radicato e diffuso da sembrare inamovibile. Era un potere costruito con l'avvio dello sviluppo, basato sul clientelismo, sulia parrocchia, sull' elasticità del sociale e del sommerso, anziché sulla programmazione. Oggi il sistema produttivo ha perduto la sua elasticità, e il modello attuale di società non risponde più a quello che la DC aveva disegnato a sua immagine e somiglianza. Sono caduti alcuni dei punti forti della stabilità veneta. La struttura produttiva, basata sulla polverizzazione degli insediamenti; il forte legame tra padronato e DC che. attraverso un atteggiamento di paternalismo imprenditoriale, aveva consentito una

lo della famiglia, intesa come struttura economico-ideologica, dove la donna svolgeva un ruolo di mediazione sia sul piano del rapporti individuali sia su quello dell'organizzazione socia-

La gestione «totale» della DC ha retto finché è riuscita ad assorbire tutti i corporativismi e ad esercitare una mediazione tra le forze più diverse. Il voto del 26 giugno segna la fine di questo capitolo, e il forte spostamento di voti, e il crollo della DC, possono far maturare anche nel Veneto le condizioni per l'alternativa. Tutto dipende da come noi saremo il partito dell'alternativa, gli uomini

del partito dell'alternativa. Molti strati sociali si sono mossi, e molte forze si sono liberate. Non è stato un voto semplicemente di protesta. È stato un voto di critica, contro l'egemonia della DC e anche contro il sistema dei partiti. Ci sono molti elementi su cui riflettere. Intanto, alla caduta della DC non ha corrisposto un avanzamento della sinistra. In secondo luogo c'è il successo del MSI. Infine l'affermazione della \*Liga veneta», che aveva giocato la sua campagna elettorale sul temi dell'occupazione, dell'abitare, del fisco, ma tutto in termini molto arretrati.

Insomma, una realtà in movimento, complessa, per certi versi contraddittoria, che ci impone una rilettura della società veneta. Le radici del mutamento sono profonde e antiche. Penso alle lotte dei contadini, alle bat- | rie, ma le novità ci costringotaglie del movimento fem- no ad uno sforzo di idee, di minile, sui diritti civili, sugli asili nido, sui servizi sociali contro una DC particolarmente sorda da quest'orec-

Il Veneto ora è diventato un laboratorio complesso e in grande fermento. È possino convinta di sì, perché i segnali che ci sono venuti dicono che vi è in tutti gli strati della società un bisogno nuovo di partecipazione, di protagonismo, di liberazione. Noi dobbiamo allora lavorare perché si esprimano tutte le potenzialità che in questa régione non si sono ancora sprigionate. Dobblamo lavorare assieme alle altre forze, al PSI, ai repubblicani, ai sindacati, alle organizzazioni cattoliche, ai moambientē

Lo sforzo deve essere diretto all'esterno, e anche all' interno del partito. Perché anche noi comunisti abbia mo bisogno di cambiare e di andare più avanti, di superare certe mentalità chiuse e una certa cultura del· l'eopposizione eterna». Dobbiamo avere chiara la portata della complessità sociale, delle nuove domande politiche che vengono dal basso, della posta che è in gioco in questà fase dello scontro. Non dobbiamo avere né ti midezze né cedimenti. La la nostra capacità di misurarci fino in fondo con i nuovo che si è già espresso ( con quello che ancora non si

### Fumagalli

é espresso.

Il voto dei giovani — ha detto Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI — deve portare il partito ad una riflessione molto seria; se c'è un certo recupero sul 1979, permangono problemi e difficoltà serie nel rapporto tra comunisti e nuove generazioni. Affrontare questa questione vuol dire fare i conti con problemi politici, culturali, di contenuti, di forme con cui si caratterizza la presenza del comunisti tra i giovani.

C'è un primo problema: questa generazione non crea esperienze di massa organizzate e democratiche, e il suo rapporto con la democrazia si riduce a una forma di partecipazione passiva. Questo vale per le scuole e per i luoghi di lavoro dove sono concentrati i giovani e dove è assente qualsiasi rapporto con il sindacato: e vale per il territorio, dove nuove forme di partecipazione hanno difficoltà ad affermarsi. Ci sono certo altre realtà come i movimenti per la pace e il movimento contro la mafia e la camorra, ma spesso non si stabilizzano e non si consoli-

Nel contempo la democrazia italiana è sorda alla domanda delle giovani generazioni: c'è qui un problema di rappresentanza politica e sociale in cui la forza contrattuale dei giovani è pressocché nulla. Ma quando viene coldita la dartecidazione attiva, quando vengono meno forme di protagonismo, è la stessa idea del cambiamento che viene colpita. E molto spesso la famiglia diventa l' unica sede in cui si forma l'o- | c'è anche la necessità di rientamento politico.

Primo obiettivo diventa, quindi, fare vivere un'esperienza democratica ai giovani, educarli alla vita democratica e organizzata attraverso anche organizzazioni di massa degli studenti, dei giovani lavoratori. Il secondo problema è come si caratterizzano i giova-

ni sulla scelta politica. Oggi la questione giovanile parla di molte cose e con tanti linguaggi: il malessere giovanile, che è grande, non trova la forza di esprimersi e prende | la mancanza di una spinta in sorta di omogeneità cultura- i forme diverse, che riprodu- i questa direzione da quello

le tra lavoro e capitale; il ruo- | cono anche la diversa condizione sociale. A queste diverse realtà

non è riuscita ancora a parlare l'alternativa democratica. C'è uno scarto che permane tra una visione talvolta politica ed economicista dell'alternativa democratica, e una generazione che parla altri linguaggi. Una generazione che sente su di sé un vento particolare che discrimina, decide, in cui la disuguaglianza diventa valore. Un vento che combatte le speranze del cambiamento, le conquiste di questi anni nel campo del costume e della convivenza civile, ma anche delle condizioni materia-

Molto può fare la politica dell'alternativa, parlando il linguaggio della concretezza dei bisogni giovanili e delle speranze del cambiamento. Dare alla proposta concreta il segno del cambiamento. della modifica del rapporti tra gli uomini, della qualità dell'esistenza umana e dare agli ideali la concretezza di chi vuole trasformare qui e ora. L'incontro tra comunisti e nuove generazioni si gioca per molti versi qui: nella capacità di legare concretezza, idealità, trasformazioni, nel

ridare alla tolleranza, alla uguaglianza, alla solidarietà e alla pace, il significato di grandi valori che devono guidare l'azione quotidiana. Occorre accettare la sfida di questi templ, in cui non sono possibili soluzioni provvisoprogetti senza precedenti. Infine c'è un problema di rapporto organizzato tra co-

munisti e giovani. Ci sono atteggiamenti di liquidazione verso la FGCI che non condivido. Ciò significa nascondersi i problemi seri che riguardano l'insieme del comunisti. Occorre certo aprire la riflessione sulla FGCI, operare i necessari rinnovamenti, ma sapere che permane l'esigenza di una più forte organizzazione dei comunisti tra i giovani, e che a questo obiettivo devono essere spinte le forze non solo della FGCI ma del Partito.

Non servono né la delega, né il paternalismo, né forme di liquidazione, ma una assunzione di responsabilità da parte di tutti i comunisti, un impegno straordinario anche attraverso l'utilizzo di nuovi quadri nel lavoro verso i giovani. Queste elezioni non segnano una rottura insanabile fra comunisti e giovani, ma pongono l'esigenza di una iniziativa più profonda che nel passato in questa direzione. La riflessione nella FGCI dovrà essere molto seria e approfondita. Qui indico alcuni punti su cui dovremo discutere:

1) una organizzazione con una più forte tensione ideale, che dia un senso nuovo all' impegno politico, evitando che la laicità si riduca a laicismo o agnosticismo; 2) una organizzazione di a-

vanguardia, che sviluppa iniziative di massa tra i giovani, che promuove organismi e movimenti: 3) una organizzazione che nel suo modo di caratterizzarsi per grandi tematiche,

esalti il suo essere formata

da giovani riuscendo a legarsi maggiormente alla precarietà e alla frammentarietà del mondo giovanile, 4) una organizzazione popolare, capace di parlare del problemi concreti e materiali di grandi masse di giovani, e di dare risposte nuove a domande di aggregazione, di socialità, di vita collettiva; 5) una organizzazione infine che abbia un ruolo di informazione e di educazione sui problemi nuovi che sono

di fronte all'uomo moderno.

### Speciale

Le analisi e i giudizi sul risultato elettorale contenuti nella relazione di Berlinguer ha detto Roberto Speciale, segretario della federazione di Genova — sono adeguati. soprattutto per quel che riguarda le conseguenze politiche che dobbiamo farne discendere. Penso in particolare a: 1) conferma ed accelerazione della costruzione dell' alternativa democratica; 2) nostro rifiuto di soluzioni di governo non chiare; 3) continuazione del lavoto per la presentazione di un programma per l'alternativa. Non per questo dobbiamo

dizione tra una proposta po-

litica (come appunto quella

dell'alternativa) che ac-

quista forza come prospetti-

va per il presente e futuro, e

alternativa. trascurare l'esame dei nostri limiti. Anzitutto non c'è dubbio che ha giocato fortemente il fatto che la proposta dell'alternativa non è ancora apparsa pienamente, immediatamente perseguibile come proposta di governo. E comprendere meglio risultati elettorali diversi nelle diofferta dal PSI. verse realtà, che non sopportano come altre volte spiegavenuta una domanda non zioni puramente geografiche o di collocazione politica del lancio dell'accumulazione: PCI. Ma la preoccupazione una domanda a cui il movipiù grande sembra anche per mento operaio deve saper rispondere avanzando una me esser quella dei giovani, perché si apre una contrad-

che dovrebbe essere un soggetto fondamentale di que-

sta trasformazione. A Genova troviamo conferma di alcuni dati significativi, sia per quanto riguarda il risultato della DC, sia per il risultato del PSI che a Genova e in Liguria ha un calo abbastanza vistoso. C'è sicuramente in quest'ultimo aspetto un'influenza della questione morale, ma c'è anche la spia di un elemento più generale che chiama in causa la politica complessiva del PSI. Per quanto riguarda il nostro voto, si tratta di un risultato abbastanza soddisfacente tanto in Liguria quanto particolarmente a Genova dove andiamo avanti rispetto al '79 non solo nei quartieri operai e popolari ma anche in zone miste dove vi è vasta presenza di ceti medi. Questo risultato si spiega non solo con la realtà delle giunte locali di sinistra o con le caratteristiche del partito ma anche, lo credo, per il ruolo che abbiamo avuto in una situazione di scontro sociale acuto e di drammatica crisi economi-

E qui vengo ad un nodo essenziale: bisogna che vi sia consapevolezza che la situazione economica che attraversa Genova è ormai una questione nazionale. L'affermazione ha due ragioni. Intanto, Genova è investita da un serio processo di deindustrializzazione e di Impoverimento produttivo (la crisi investe tutti i settori produttivi, e non solo quelli considerati tradizionali); è un processo che rischia di disperdere un patrimonio produttivo, professionale e politico enorme che investe nell'immediato 15-20 mila posti di lavoro. E poi: qui, a Genova, si gioca una vera partita politica, e di politica economica, che non riguarda solo la città. Si tratta cloè di un processo che tende a ridurre drasticamente la presenza dell'impresa pubblica e che accresce la nostra dipendenza dall'estero. Negli incontri che il presi-

dente dell'IRI ha avuto in questi giorni è stato praticamente detto che non c'è alcuna proposta per la cantieristica, la siderurgia, lo sviluppo del porto, ma solo idee vaghe e inconsistenti. In definitiva l'assenza di una strategia di sviluppo industriale. Si è anche detto con chiarezza che si punta a ridimensionare drasticamente la presenza delle PP.SS., ciò che riguarda non solo l'Italsider ma anche l'Ansaldo e altri settori. Noi siamo ben decisi a contrastare con fermezza questa politica, ma questo deve essere un impegno complessivo del partito, della sinistra e del movimento sindacale. Non c'è naturalmente nessuna difesa cieca dell'esistente né la sottovalutazione dei dati oggettivi di crisi; ma c'è la consapevolezza di uno scontro su una politica di rinuncia allo sviluppo e di privatizzazione

### **Fassino**

crescente.

In questo momento - ha detto Piero Fassino, segretario della federazione di Torino - la nostra proposta politica deve essere attenta ad evitare una contraddizione: per un verso dobbiamo insistere sull'alternativa democratica come processo sociale, poiché oggi non esistono ancora né lo schieramento politico alternativo, né un programma di governo alternativo; peraltro dobbiamo costruire anche un processo di convergenze politiche, altrimenti rischleremmo di rendere nei fatti inevitabili soluzioni governative che noi giudichiamo sbagliate e fallimentari.

In altri termini il pericolo di una divaricazione tra la necessità di costruire convergenze politiche di alternativa a tempi relativamente brevi e i tempi medi del processo sociale e culturale necessario per l'alternativa, è superabile se il PCI è la forza che sollecita e favorisce la costruzione di un «programma di governo- su cui attivare e le forze sociali e culturali non riconducibili a espressione partitica e i partitì che riteniamo interlocutori indispensabili per una politica di

In particolare, un .programma di governo• può essere oggi il terreno su cui affrontare tre questioni evidenziate dal voto: 1) il voto ha registrato una crisi di identità e di rappresentanza di ampi settori di borghesia produttiva e di ceto medio che hanno rifiutato sia la proposta conservatrice e thatcheriana della DC, sia l'illusione di una stabilizzazione moderata-modernista

tere dc. Da questi settori sociali è già di recessione, bensì di riproposta che rilanci lo sviuppo e ne ridefinisca la qualità; 2) il voto ha segnalato un'area ampia di voto di protesta, che ha coinvolto settori non marginali di voto operalo e popolare. C'è il rischio che esigenze e bisogni minu-ti, spesso della gente più po-

raccolga attorno a parole d' ordine velleitarie e confuse. Si tratta allora, anche in questo caso muovendo da un programma di governo, di ridefinire oblettivi di lotte capaci di dare risposte concrete a bisogni ed esigenze concreti; 3) il voto ha registrato l'esistenza di una copinione pubblica: che matura i suoi convincimenti fuori dai modi tradizionali di fare politica: cresce la divaricazione tra società civile e società politica. E forse proprio la dimensione rilevante di questo

fenomeno splega l'assoluta incapacità di previsione, non solo nostra, dell'andamento del voto. Un «programma di governo: deve essere capace di essere il terreno su cui attivare le risorse, le energie, le volontà che oggi non si riconoscono nei partiti e tuttavia sono indispensabili per una politica di alternativa. Accanto a questa funzione «costituente» sul terreno sociale, un «programma di governo» può e deve essere ter-

reno di costruzione di nuovi rapporti politici. Il voto ha sconfitto l'ipotesi demitiana di fare della DC un partito conservatore di massa. Adesso sarebbe un grave errore concepire l'alternativa democratica semplicemente come la somma di tutti quelli che stanno contro la DC, rischiando in questo modo di offrire alla DC quelle opportunità di coagulare consenso che il voto le ha negato. Nol dobbiamo invece essere capaci di sollecitare l'apertura di una fase nuova nella dialettica fra i partiti e dentro ad ogni partito, in primo luogo dentro alla DC, per favorire la ridefinizione da parte di ciascun partito del proprio profilo e della propria identità. La proposta di un «programma di governo» può essere il terreno di coltura di una fase nuova e costituente di uno schieramento politico necessario all'alternativa.

Da questo punto di vista un ruolo importante può essere giocato dalla ricca intelaiatura di giunte e amministrazioni di sinistra, la cui esperienza va rilanciata non come semplice prolezione in avanti dell'unità fra comunisti e socialisti, ma come sede per sperimentare nuove convergenze e laboratorio per fare avanzare in modo articolato quello schlera-mento alternativo che vo-

liamo portare alla direzione Tutto ciò richiama anche la necessità di ripensare al modo di essere del nostro partito, a cosa significa essere un partito di massa in una società tecnologicamente avanzata, dove grande è l'influenza del mass media, dove molteplici e complessi so-no i processi di formazione della coscienza individuale e collettiva. Costruire l'alternativa significa avere un partito, gruppi dirigenti, una struttura organizzata adeguati ad una fase politica nuova; soprattutto occorre cogliere fin da ora l'urgenza di far corrispondere ad una pluralità di soggetti sociali, culturali e politici indispensabili per l'alternativa, un' altrettanta ampia e articolata rete di momenti di orga-nizzazione dentro e fuori al nostro partito.

### **Cantelli**

La «tenuta» del PCI nel voto del 26 giugno — ha detto Paolo Cantelli, segretario della federazione di Firenze ha contribuito a sconfiggere le ipotesi politiche sulla cui base si reggevano le strategie immediate e di plù lungo respiro degli altri partiti. La DC perde storicamente l'egemonia di partito-perno del sistema politico italiano; nostro compito ora è quello di ristudiare la DC, divaricata tra programma e ideologia, alla luce del suo nuovo e non definito ruolo. Il PSI ha visto definitivamente perdenti le sue ipotesi strategiche del riequilibrio a sinistra e del travaso di voti dei «ceti emergenti dalla DC ai socialisti, ipotesi che a Firenze abbiamo vissuto sulla nostra pelle. Lo scontro sociale ha inoltre impedito l'affermazione di un voto moderato. Il PCI non è certo deluso dal voto; i compagni **sent**ono che possiamo diventare sempre più determinanti, purché si realizzino due condizioni: nessuna ipotesi pasticciata, e la definizione di una risposta alla crisi in base a scelte di priorità Dobbiamo offrire una risposta di governo che riguardi il paese nel suo complesso e tutte le facce della società. Dobbiamo per questo attrezzarci a recuperare e allargare il consenso, in una società che muta molto in fretta, e alla quale dobbiamo adeguare le nostre risposte. Dobbiamo mostrare una capacità di impostazione alternativa a chi ha subito le iniquità del sistema di po-

In questa campagna elettorale abbiamo verificato anche dove questa proposta è più forte, credibile, inattaccabile e dove la nostra proposta è più parziale, meno comprensibile: nella politica economica, soprattutto nella difesa dell'occupazione e nella lotta all'inflazione, e nella direzione che si vuole indicare alla ristrutturazione in atto, Qui sta la responsabilità nazionale che dobbiamo avere, l'umiltà, anche di fronte a

vera e più emarginata, si | grandi problemi, i contributi che dobbiamo far convergere. Il lavoro di riunificazione e un salto di qualità ci vengono imposti, soprattutto per poter riaccendere un di-battito proficuo a sinistra a partire dal programma dell' alternativa. Dentro il programma occorre inserire un dato non direttamente economico: una nuova grande tensione morale anche a fronte di un'intesa istituzionale. Il ruolo della macchina dello Stato è essenziale nello sviluppo; e ciò significa anche che ogni spezzone della società deve rispondere a tutta la società, altrimenti non vi sarà mai lo spazio per far avanzare un moto di ri-

### Novelli

Due elementi - afferma Diego Novelli, sindaco di Torino — vanno sottolineati nel voto del 26 giugno: l'accentuata sensibilità dell'elettorato in merito alla «questione morale, e l'attenzione dimostrata ai contenuti più che agli schieramenti e alle formule politiche. Schematicamente, possiamo dedurre che si è avuto tutto sommato un voto intelligente, più ragionato che emotivo, è un voto che, ha aperto nuovi sbocchi alla vita politica del Paese: ed essi confermano implicitamente, anche se non in modo univoco, la vali-

dità della prospettiva dell'alternativa. Ecco perché, in qu delicatissima, ritengo sareb be imperdonabile per noi comunisti, ma non solo per il nostro partito, se rimanessimo «in panchina», ai bordi del campo. Nessuna confusione di ruoli, naturalmente. Saremo sicuramente all'opposizione di governi che non ci vedano direttamente corresponsabilizzati. Ma essere all'opposizione non significa però «non giocare», per restare in gergo calcistico, ma anzi imprimere al gioco il ritmo di cui il Paese ha bisogno. L' azione che dobblamo imprimere al Paese, in base alla forza che legittimamente rappresentiamo dopo il voto ed al potenziale che questa forza può esprimere, deve es• sere una vera e propria azione di governo a tutti gli effetti, senza complessi di inferiorità o preoccupazioni di tipo elettoralistico, assumendoci fino in fondo tutta la nostra

responsabilità. Nel settore delle questioni istituzionali vanno presentati subito i nostri disegni di legge sui nodi fondamentali di cui si è parlato in campagna elettorale, per permettere a tutto il partito di riprendere subito l'iniziativa politica. Ma il nuovo governo non dovrà occuparsi solo delle questioni istituzionali. È sui temi del lavoro, dell'occupazione, della condizione civile e umana di milioni di italiani, che dobbiamo confrontarci con proposte nostre, consapevoli della gravità

della situazione. Si pone per il nostro partito il problema di allargare il consenso dalla classe operaia a quegli elettori giovani, quadri intermedi, ceto medio produttivo, tecnici, intellettuall, che nel 1976 hanno votato per il PCI per una politica di cambiamento che poi non c'è stata. Questo allargamento di consensi non è possibile certamente con delle proposte che possano accontentare tutti, con una politica di tipo corporativo, bensì rilanciando una grande azione di tipo ideale, di tensione morale. E questo vale per tutti, non c'è contraddizione tra azione a livello strutturale per difendere le fasce più deboli e una a livello sovrastrutturale per gli altri ceti, per conquistarli idealmente. Anche e soprattutto tra gli operai, i lavoratori, l'azione culturale, ideale, è di importanza pari alla prima. Non si può condurre una battaglia per l'occupazione se poi non si porta avanti con coerenza e fermezza la lotta al doppio lavoro o al lavoro nero; non si può parlare di giustizia fiscale se non si colpiscono quel redditi che sfuggono oppure che evidenziano livelli di imponibili offensivi. Se la nostra azione sarà incalzante le contraddizioni del pentapartito esploderanno celermente, mentre la prospettiva dell'alternativa si renderà più

Concordo con la relazione di Berlinguer — ha detto Salvatore Bonura, segretario della federazione di Catania - e dunque mi soffermo sul risultato del voto in provincia di Catania soprattutto perché ci troviamo in presenza di fenomeni inquietanti (astensioni, schede blanche, voto al MSI) che dobbiamo analizzare con attenzione per evitare che si coaguli nel Mezzogiorno una miscela che va contro l'affermarsi dell'alternativa democratica. Dal voto in provincia di Catania la DC esce con

(Segue a pagina 16)

## Il dibattito sulla relazione di Berlinguer De Piccoli | perazione trasformistica, oc- | finizione del programma è | né in Europa né nel mondo, | senso forte, di immagine, un | stiche o conservatrici e pro-

Condivido la posizione che stianno assumendo - ha detto Cesare De Piccoll, segretario della federazione di Venezia - rispetto alla formazione di un governo che ci escluda, e d'altra parte una riedizione del pentapartito a direzione socialista non è una novità tale da mutare il nostro atteggiamento. È questo un elemento di chiarezza per il partito e per i nostri interlocutori esterni. Ma proprio perché la nostra è una scelta netta che non ammette diverse interpretazioni c'è da chiedersi cosa potrà | mente chiara è apparsa la rappresentare una presidenza socialista. Davvero il PSI si lascerà ingabblare in un programma-capestro e in aperta contraddizione con li voto del 26 giugno? Tutto fa supporre di si, ma proprio questa scelta di cui il PSI porterà tutta intera la responsabilità avrà ripercussioni negative nella sinistra, nel rapporto tra noi e il PSI con ostacoli nuovi nella costruzione dell'alternativa democratica. Probabilmente dovremo prevedere una fase in cui il passaggio dalle esistenti condizioni numeriche nuove tensioni e polemiche. Sarà quindi decisivo come sapremo render chiare e comprensibili a livello di massa le nostre posizioni sulle questioni fondamentali dello scontro politico-socia-

Sulla perdita di consensi della DC, c'è da rilevare che se viene battuta la linea conservatrice impressa dalla segreteria De Mita, ciò avviene soprattutto nei ceti borghesi e medi; e questo è probabilmente addebitabile alla scarsa credibilità che tale linea ha avuto di un effettivo rinnovamento democristiano e alla indisponibilità di questi ceti ad assumere una linea di scontro e di rottura con il movimento operaio. Una perdita di consensi così rilevante ci dice anche che la crisi della DC era in atto da tempo, e ciò non attenua le responsabilità delle scelte operate dal gruppo dirigente ma evidenzia la crisi di fondo di questo partito. Quanto al risultato comunista voglio sui motivi che non ci hanno consentito di espandere la nostra forza verso i ceti centrali dello schieramento sociale c, di converso, sulle lievi flessioni che abbiamo registrato in alcuni strati deboli della popolazione. La soluzione non è riconducibile a uno spostamento del baricentro della nostra linca politica in quanto la ricerca di consenso tra i cosiddetti ceti emergenti non può escludere strati di lavoratori, di pensionati poveri, di lavoratori Si tratta allora di ricono-

scere la differenza delle domande che queste aree sociali rivolgono al sistema politico e in particolare al PCI. I ceti emergenti chiedono di veder riconosciuto il loro ruolo, chiedono vera governabilità, efficienza della pubblica amministrazione, moralità nella gestione della cosa pubblica. I secondi, coloro che pagano più duramente gli effetti della crisi, chiedono di essere difesi so-

Sono già state evidenziate le grandi difficoltà che continuiamo ad avere con le nuove generazioni. C'è il bisogno di una riflessione di fondo nel partito, una riflessione non plù rinviabile che sarebbe sbagliato lasciare alla sola FGCI. Una ripresa di consenso tra i giovani, il procedere verso l'alternativa nelle condizioni nuove determinate dal voto, presuppone un' accelerazione del processo di rinnovamento del partito, positivamente avviato col

### **Bertolini**

lini, segretario della Federazione di Reggio Emilia - mi pare opportuno soffermarci sul problemi che il voto pone. Una ricerca tutta concentrata sul crollo della DC può inibire la riflessione sulle possibilità nuove che il voto pone al nostro partito anche in una regione come l'Emilia-Romagna. Si è dissolta la possibilità di una svolta conservatrice e anche quella di un asse privilegiato fra DC e PSI. L'aiternativa, e la nostra proposta politica, diventa un punto di riferimento per incanalare la protesta che si è espressa col voto del 26 giugno. Occorre quindi renderla credibile e realistica con un impegno del partito per un concreto programpare si stia avviando una o- sto modo di concepire la de-

sibile tenere aperta la nostra prospettiva di trasformazione anche verso coloro che sono impegnati in questa politica trasformistica. Da parte nostra abbiamo fatto proposte di governo e di trasformazione; esistono però anche per il nostro partito problemi relativi alla crescita e al rafforzamento delle nostre alleanze. In Emilia il terremoto elettorale ha segnato uno spostamento netto verso sinistra: l'affermazione del nostro partito e più in generale di tutta la sinistra è stato più netto dove maggiorpossibilità di processi unitari, dove meglio abbiamo saputo parlare alla gente sui problemi concreti. Il rapporto unitario corre sì rischi come altri hanno sottolineato - di limitarsi ad un rapporto fra stati maggiori ma questi rapporti unitari sono necessari per spostare a sinistra vasti strati sociali. Non possiamo però non chiederci il travaso di voti

tra DC e PRI (che noi dobbiamo valutare e non considerarlo solo come uno spostamento nell'ambito conservatore) non ha interessato anche il nostro partito e plù in generale dobbiamo riflettere sul perché nel momento in cui il voto toglie consensi e punisce l'ipotesi conservatrice, nen sposta forze consistenti verso il nostro partito. Noi non intendiamo certo rappresentare tutto e tutti, ma dobbiamo avere la consapevolezza che non esistono territori assegnati esclusivamente ad altri. C'è stata nella nostra campagna elettorale una parola d'ordine efficace, quella di una alleanza fra lavoro e sapere. Essa rischia di apparire però generica se non si definisce quale ruolo, quale a chi detiene il sapere. Questo problema ci collega a quello dei giovani, polché non c'è solo incomunicabilità culturale fra le strutture delle sezioni e il linguaggio dei giovani, ma una più generale riduzione delle tematiche con cui il nostro partito si rivolge alle giovani generazioni. Abbiamo saputo condurre battaglie efficaci (come sul tema della pace), ma insufficiente è rimasto il rapporto fra giovani e istituzioni, fra ruolo degli enti locali e azione per il verde e l' ambiente. Si è attenuata da parte nostra la coscienza della centralità che hanno nella cultura giovanile valori come lo studio, la professione e la professionalità.

ha notato Gavino Angius, segretario regionale per la Sardegna - ha una rilevanza straordinaria che consiste principalmente nel fatto che è possibile il ricambio nella direzione politica del paese e lo sblocco del sistema politico italiano. Mutano profondamente le condizioni e la sostanza della lotta politica in Italia. Il voto della DC segna la perdita di una sua egemonia politico-culturale; ma allo stesso tempo fa emergere un altro dato nuovo: un sistema di potere (il partito-Stato) produttore di consensi non regge di fronte ad una società civile che cresce, di fronte a grandi processi strutturali che mutano le economie e i sistemi produttivi, non regge di fronte alla evoluzione stessa del modo di produzione capitali-Il voto segna la sconfitta

di un partito che è vecchio di fronte ai problemi nuovi. Anche il PSI, che consegue un risultato elettorale modesto, esce da questo voto ridimensionato politicamente. Al PSI si pongono oggi seri problemi di strategia e di prospettiva politica che solo no essere annacquati dalla conquista (si fa per dire) di lutazione del voto — ha detto | Palazzo Chigi, ma che con l' l compagno Vincenzo Berto- | incalzare della crisi econo-

mico-sociale e della crisi finanziaria sono destinati ad esplodere. Sono d'accordo con la linea di opposizione al pentapartito proposta da Berlinguer. Dal risultato elettorale viene nuovo impulso all'alternativa. Qui, due problemi si pongono, e strettamente intrecciati. Il primo è la concezione stessa dell'alternativa: il secondo è il rinnovamento del partito. Sulla prima questione: grande rilievo è destinato ad assumere la proposta programmatica che non deve essere solo del PCI ma delle forze sociali e politiche dell'alternativa. Deve nascere, nella sua definizione tra forze diverse, nel vivo dello scontro sociale e anche nella drammaticità ma dell'alternativa. Mentre della crisi economica. Que-

esso deve essere forte di una credibilità del governo. È realmente alternativa, infatti, quella forza che tale appare realmente a larghi strati, e a grandi masse di lavoratori. Diversamente, l'alternativa cessa di essere processo politico credibile ed è destinata ad arrendersi nelle sabble del propagandismo. La politica di alternativa esige dunque il massimo di apertura sociale e politica, il contrario esatto quindi della chiusura e dell'angustia, degli schieramenti sociali e politici precostituiti, una maggiore comprensione di quei fenomeni in parte nuovi che nella società italiana si sono evidenziati e che toccano essenzialmente se non esclusivamente il rapporto cittadino-Stato.

Questo rapporto entra in crisi quando la rappresentanza politica è svilita dalla occupazione dello Stato da parte del partiti, dall'insolubilità della crisi di settori dell'economia, dalla emarginazione di parti Importanti della società dalla direzione dello Stato. Anche così nasce quella fenomenologia sociale e politica che è costituita dagli autonomismi. Vi sono, ero, forme di autonomia deteriore dalla società politica, separatismi sociali, da guardare con grande preoccupazione e che possono ancora estendersi. Di questi fenomeni occorre comprendere ragioni, motivazioni. Penso, ad esemplo, al fenomeno dei pensionati: perché non cogliere anche le potenzialità di protesta, e dunque di segno positivo, verso un sistema iniquo e ingiusto che col· pisce questi lavoratori? Penso anche ai modi in cui si connota oggi la presenza dello Stato rispetto alla crisi economica e sociale nel Mezzogiorno e in Sardegna in particolare.

Il voto sardo ripropone infatti in termini nuovi la specificità di una questione sa**r**da che non è più solo economica e sociale ma anche istituzionale e politica. Una fase della storia dell'autonomia regionale si è ormai chiusa. In una situazione ormai drammatica sta al PCI, partito nazionale e autonomista, dare una risposta politicamente avanzata ai problemi del lavoro e dello sviluppo, ma anche sul piano istituzionale e politico. Non possono esservi tentennamenti dunque, sulla grande apertura della politica di alternativa e sul lavoro in profondità da complere per costrulre un nuovo blocco di forze sociali e politiche. L'altro punto, il partito.

Berlinguer, al Congresso di Milano, indicò con una formula che a me parve giusta che cosa doveva essere, e come doveva vivere, il partito nostro: un partito aperto. Qui avverto la necessità e l' urgenza di fare passi in avanti decisivi. Occorre fare passi avanti decisi sulla strada del rinnovamento del partito, delle sue strutture e del suo modo di essere. Partito aperto, a mio giudizio, significa rinnovare la concezione stessa del partito politico nella società italiana; non più solo istanza o rappresentanza di Interessi o di bisogni, ma qualcosa di più. Penso ad un partito che diventi sede, momento, veicolo di partecipazione democratica; penso ad un partito che non solo parla alla gente ma che consente alla gente di parlare, un partito nel quale i nuovi bisogni di una società in rapida evoluzione e con problemi inediti non solo sono difesi ma in cui trovano rappresentanza politica.

Mi chiedo, allora, se alcune nostre strutture - ad esempio la sezione territoriale possano più essere considerate, come ancora avviene sede pressocché esclusiva attraverso cui ci raccordiamo con la società. Mi chiedo se non vadano ricercate forme nuove di organizzazione, di rapporto con la società diverse dalle stesse sezioni. Penso, in sostanza, al problema dei giovani così come a temi e questioni settoriali specifiche che richiedono sedi. momenti nuovi di elaborazione di discussione e di organizzazione. Credo che occorra andare, lo consente il risultato elettorale, a quella conferenza di organizzazione del partito di cui si parlò al congresso. Già allora, del resto, facemmo passi in avanti rilevanti nel rinnovamento del partito. Penso però che oggi, di fronte alle sfide esterne e al dispiegarsi della politica di alternativa democratica, noi dobbiamo compiere uno sforzo di adattamento davvero nuovo, sa-

pendo che siamo di fronte ad

un cambiamento nella con-

cezione della politica, e sa-

è cambiata la natura dell'e-

credo vada ricercata in un rapporto nuovo tra il partito di massa e quei movimenti democratici che sorgono dal bisogni di una società in evoluzione.

Nei prossimi mesi avremo di fronte enormi problemi che toccheranno milioni di cittadini e di lavoratori: crisi della siderurgia, contratti, crisi dell'industria chimica e minero-metallurgica, problemi della casa e della sanità, ecc. Il programma dell'alternativa deve partire da qui, il modo di essere del partito aperto inizia ora. Se questo faremo, non solo faremo avanzare il nostro partito ma tutta la democrazia italiana.

### Tronti

Mi pare indubbla una cosa - ha esordito Mario Tronti -: il voto ha rimesso la proposta comunista al centro del campo. Da qui si può partire per tessere una strategia d'attacco ed una ripresa d'offensiva. La questione che abbiamo di fronte è quella stessa del dopo 20 giugno '76: giocare bene la partita.

Adesso i nostri avversari quilibri nel quadro politico ma non ci sono né i margini materiali né le capacità soggettive per una stabilizzazione. Ogni soluzione governativa per passare nell'immediato deve presentarsi come provvisoria. Il tentativo socialista si svolgerà in queste condizioni: la DC ha bisogno di riprendere fiato ed il paese deve uscire da una stretta. Il «nuovo» PSI nel suo discgno di candidarsi a sostituire la DC nella gestione dello Stato ha già dimostrato di non poter contare su un consenso elettorale di sfondamento Ormal deve solo dimostrare in prima persona la sua incapacità, o impossibilità, di governo a livello centrale. Ed avrà detto tutto quello che aveva da dire. E un fatto che il va su un disegno di riformismo neocapitalista, quello di ora ha alla base una necessità di stabilizzazione neomoderata. Là c'era Moro del congresso di Napoli, qui c'è De Mita del congresso di Roma. L'iniziativa del governo Craxi è stata ancora della DC ma è stata anche sollecitata da una parte importante del padronato privato. Non ci deve sfuggire il doppio intervento di Agnelli nella crisi politica: direttamente in col-

logui politici, indirettamente nel no duro al contratti. Insomma, dobbiamo avere la consapevolezza che si sta giocando una partita di cui dobbiamo farci, a modo nostro, protagonisti. Si sta ricompattando un fronte sociale-politico che tende al nostro isolamento ed a organizzare controtendenze, controspinte al crescere quantitativo dell'alternativa. Bisogna riflettere su questo dato e dobbiamo chiederci se accettare la proposta che ci viene fatta di separazione tra l' istituzionale ed il politico. La questione, insomma, del due tavoli. E l'idea di fondo di De Mita: uniti attorno alle istituzioni, alternativi rispetto al governo. Io credo che questa distinzione vada accettata e controllata ma consapevoli di un rischio: che la rifondazione delle istituzioni non serva poi al disegno di stabilizzazione con un nostro pubblico coinvolgimento politicamente perdente. Non dimentichiamo infatti che l alternativa di De Mita e cloè la modernizzazione politica del paese passa per la sconfitta sul campo degli operai e dei lavoratori voluta da Agnelli che in questa lotta contrattuale tenta di generalizzare a livello nazionale la sconfitta operala alla Fiat. Allora occorre dire che non accettiamo di fare da stampella istituzionale ad una manovra politica e che sui contratti, sul rigore a senso

unico, sarà da parte nostra lotta grande. Non promettiamo opposizione dura o morbida, ma opposizione e basta. Nello stesso tempo sul futuro assetto istituzionale abbiamo le nostre idee e intendiamo displegare tutta la nostra iniziativa perché il passaggio dell'alternativa trovi vie insieme sociali, politiche, istituzionali. Duplice deve essere il modo di dislocare in avanti, adesso, tutta la nostra forza: 1) una capacità di autonomia e di respiro della proposta di alternativa; 2) uno slancio, io direi un salto, nel processo di rinnovamento del partito. Ci vuole un'idea-forza unificante: proporre un'uscita a sinistra dallo Stato sociale. E ci vuole un'articolazione di linguaggi con cui parlare a diversi sogpendo anche che, da un lato getti sociali. Ma il punto che conta, l'elemento che decide, lettorato, e dall'altra la sua il luogo critico vero è il salto accessibilità ai diversi partiti | di strumento che dobbiamo politici. Noi non abbiamo fare nella storia del partito. modelli cui far riferimento | Ci vuole un mutamento, in

namento e adeguamento della macchina. Saper lavorare contestualmente a una forma di Stato, e di governo, e di potere, e di politica, dopo la crisi del Welfare e a una forma di partito e di organizzazione per la sinistra, dopo la recente esplosione di soggettività alternative.

### Chiarante

La relazione di De Mita al Consiglio nazionale della DC - ha detto Giuseppe Chiarante direttore di Rinascita - conferma l'incertezza e la difficoltà, per il gruppo dirigente democristiano, di scegliere una linea di risposta e di rilancio dopo la sconfitta elettorale del 26 giugno. Da un lato la soluzione di governo che De Mita ha proposto sembra riprendere la vecchia linea del «preambolo»: cloè un pentapartito caratterizzato in senso rigidamente anticomunista e inteso come ultima piazzaforte all'interno della quale difendere le vecchie posizioni di potere e i vecchi privilegi tipici del sistema democristiano. D'altro lato l'insistenza del segretario de su scelte pro grammatiche molto rigide. sulla necessità di proseguire nel cosiddetto «rinnovamento», sulla conferma dei temi della campagna elettorale, sembrano piuttosto indicare la volontà di procedere nella direzione della caratterizzazione della DC come moderno partito conservatore di massa, sul modello di altri partiti conservatori dell'Occidente. In ogni caso non sembra facile per la DC superare le contraddizioni e le difficoltà - in gran parte di lungo periodo - che hanno determinato la sua caduta elettorale, e recuperare il terreno perduto in quei settori laico-borghesi che hanno preferito spostarsi verso il PRI e il PLI o in quegli strati popolari e di ceto medio cat tolico che si sono staccati dal partito democristiano e hanno variamente disperso il loro voto, optando per l'astensione, per la scheda bianca per liste minori. Quali possibilità si aprono, in questa direzione, per l'inl-

ziativa della sinistra e in particolare per quella del nostro partito? Un punto da approfondire riguarda le ripercussioni che l'insuccesso elettorale della DC potrà avere nei rapporti col mondo cattolico organizzato: il quale ha generalmente espresso, sui risultati del voto, un giudizio molto prudente e distaccato, che corrisponde, del resto, all'atteggiamento di distacco e cautela tenuto, in generale, durante la campagna elettorale. Vi è da ritenere che la caduta della centralità democristiana avrà come conseguenza di accentuare la tendenza, che è già in atto da diversi anni, a intervenire maggiormente in prima persona e ad accrescere la presenza e l'organizzazione diretta dei cattolici e del loro movimenti in tutto il campo dei problemi sociali e culturali, senza più affidarsi, come nel passato, alla tutela e alla mediazione del partito democristiano. E' chiaro che questa tendenza può avere sviluppi di diverso significato: può favorire tentazioni e suggestioni di tipo neo integralista; può promuovere invece un più ampio pluralismo di scelte politiche e so-Se prevarrà l'una o l'altra

tendenza, molto dipenderà anche dall'iniziativa nostra e di altre forze democratiche e riformatrici. Non siamo di fronte a linee di sviluppo in qualche modo scontato: ma a un campo nuovo che la crisi elettorale della DC apre. La questione cattolica, come questione politica, ha certamente cambiato disegno rispetto all'epoca della cosiddetta «unità politica dei cattolici». Ma essa continua ad avere grande rilievo, anche come problema politico, almeno sotto tre aspetti: 1) come iniziativa verso quei settori di elettorato cattolico che hanno lasciato la DC e si sono dispersi in varie direzioni, ma che un'azione più efficace sul piano programmatico come su quello culturale e ideale può spostare verso sinistra e comunque conquistare ad una prospettiva di alternativa; 2) come esigenza di sottolineare e valorizzare il contributo che ispirazioni, correnti, orientamenti di matrice cristiana e cattolica possono dare non solo all'allargamento dello schieramento che lotta per l'alternativa, ma anche all' arricchimento culturale e programmatico del progetto di risanamento dello Stato e di trasformazione della società; 3) come esigenza di una più attiva politica verso le forze, i movimenti, le organizzazioni cattoliche che operano in campo sociale e culturale, combattendo il rischio di chiusure integrali- cose di rilievo nazionale.

renda invece possibili - nel pieno rispetto dell'autonomla dl ogni persona — nuove forme di collaborazione e di convergenza. Un forte impegno su questi diversi piani si deve considerare oggi come uno dei passaggi determinanti per raccogliere attorno alla proposta e alla linea dell'alternativa non solo lo schieramento di sinistra ma quello schieramento, più ampio possibile, di forze sociali, politiche e culturali di cui Berlinguer ha parlato nella sua relazione.

**Pacetti** Il tentativo di ricomposizione del pentapartito con l' unica eventuale novità della presidenza Craxi - ha osservato Massimo Pacetti, vice-sindaco di Ancona - non può essere in alcun modo considerato né come l'avvio di risposte adeguate ai problemi del paese, né come risultanza degli intendimenti espressi dall'elettorato. Ma dobblamo anche vincere una sorta di attendismo che rischia di prevalere nel partito, che farebbe il gioco di manti vogliono stendere un velo sul significato reale del voto e che finisce per farci apparire come quelli sempre pronti per il «no» e mai per il La nostra proposta di al-

ternativa democratica esce sicuramente rafforzata dal voto: non solo per ragioni numeriche, ma perché posporti e convergenze sul piano ste. Una insufficiente iniziamento di tutto il partito in una battaglia su temi ben definiti può peraltro rendere più acuti e critici i rapporti a sinistra, in particolare con il PSI, oltretutto banalizzando i termini della polemica. D' altro canto il voto ha aperto varchi nuovi e possibilità di lotta politica per l'affermazione dell'alternativa democratica intesa non solo come mero schieramento politico ma come impegno per aggregare alleanze sociali attorno a disegni di rinnovamento che possano portare intanto anche all'accrescimento di alleanze politiche di sinistra e con forze democratiche nelle Regioni e in molti enti locali dove il voto ha messo in evidenza la possibilità di

costruire politiche concrete con effetti nel governo delle E' il caso delle Marche dove il risultato elettorale, se ripetuto in sede di elezioni regionali, renderebbe di fatto impossibile l'attuale giunta a prevalenza dc. Ma se questi varchi non sono coperti con una tempestiva e adeguata iniziativa ad ogni livello, torneranno rapidamente ad occludersi per il prevalere della perversa logica delle «omogeneità» tra locale e nazionale. Teniamo d altra parte conto della assai complessa articolazione del voto amministrativo dal quale deriva una tendenza generale alla riduzione di consensi che deve preoccuparci e che è rimasta un po' troppo in ombra in questo dibattito. Si divarica ulteriornegativa tra voto politico e rà pure fisiologico ma non per questo è inevitabile. Tanto più che non bastano a giustificarlo gli errori locali. L'analisi che abbiamo fatto nelle Marche (in particola-

re sul risultato di Ancona dove registriamo una delle flessioni più significative) ripropone intanto con urgenza la ripresa delle tematiche più generali di cui il CC ha già avuto modo di discutere recentemente. Il risultato in dimostra che registriamo una stasi di aggregazione del consensi, che riguarda soprattutto strati sociali intermedi, non solo produttivi ma anche delle professioni, della pubblica amministrazione è dei settori tecnici. Inoltre non abbiamo saputo con il fenomeno della crescita tumultuosa dell'associa zionismo. E c'è da considerare il modo come viviamo l'esperienza delle giunte. Molto stante capacità di proposte di politiche amministrative locali e in presenza di crescenti tensioni, finiamo con lo svolgere una sorta di ruolo di garanti che ci indebolisce e che rischia di indebolire anche il quadro di alleanze. C'è infine, per Ancona, da considerare (anche perché l' esperienza può allargarsi) il fenomeno dei everdie. Certo, si è trattato prevalentemente di un'operazione trasformistica dei radicali; ma ha pescato tra i giovani, sottraendo consensi anche a noi. E' il

sintomo di una qualche no-

vità: ma anche un segnale: e-

videntemente noi non for-

niamo sufficienti garanzie ad una parte dell'elettorato

sulla questione dell'ambien-

te e questo accade anche in

una città come Ancona che

in questa direzione, e con la

nostra iniziativa, aveva fatto

### Marrucci

Con il voto - ha affermato Enrico Marrucci — è stato dato un duro colpo al disegno politico che mirava ad attuare una svolta conservatrice, a destra, con una politica antioperala e antipopolare. Questo disegno, ovviamente, non si è del tutto dileguato; permane e rimane sul tappeto un duro scontro sociale. In ogni caso è stato vanificato l'obiettivo di ridimensionare il PCI, di ridurne il peso e l'influenza. Il futuro del Paese, dunque, non potrà non essere condizionato da questi dati principali anche se essi non si collocano in un quadro lineare e limpido. Vi sono segni complessi e contraddittori. Se è chiaro chi perde e chi non perde, è meno chiaro chi vince. E, poi, vi sono campanelli d'allarme. Sarel infatti cauto nel sostenere che tutto il voto è stato razionale: si sono invece manifestate alcune tendenze che non possono non preoccupare e che hanno anche un valore generale e non solo localistico. Il voto, insomma, ha e-

spresso la profondità della crisi, un malessere amplissimo, il fallimento delle classi dirigenti, ma non ha individuato ancora un'alternativa hiara. Questa distanza deve costituire il terreno del nostro lavoro, della nostra analisi, della nostra iniziativa politica. E ciò possiamo farlo proprio forti della fiducia e della serenità che ci deriva dal risultato. Ma, dobbiamo chiederci, perché al crollo in particolare, del nostro partito? Un nodo centrale è rappresentato certamente dalla questione giovanile. Il voto, infatti, ha rilevato una nostra difficoltà nel rapporto con i giovani. E, invece, questo deve essere un tema centrale, essenziale, del nostro lavoro. C'è una critica al nostro modo di aftrontare la questione, nel suoi aspetti materiali ed ideali. Questa critica riguarda il nostro modo di far politica, le forme della nostra iniziativa. C'è anche la centralità del problema del lavoro, non solo intesa come pura e semplice occupazione, ma anche come alore, come socializzazione. È il tema dei temi, questo, sul quale registriamo un grave ritardo, e lo registra anche il

L'analisi critica e autocrilica sul voto dovrà svilupparsi in modo particolare addove esso ha evidenziato problemi più acuti. Nel Veneto, per esempio, si apre una fase del tutto nuova con l'indebolimento della DC. Come affrontiamo questa situazione? Noi dobbiamo complere uno sforzo per uscire dal pendolarismo che ci fa osciliare tra massimalismo, settarismo a parole, e una subalternità nei fatti. Dobbiamo, invece, vincere il minoritarismo. In questi anni è passata la convinzione che la DC avrebbe sempre retto e, con essa, anche il suo sistema di potere. Ciò è frutto di un certo modo di essere di una resistenza a fare i conti con le novità emerse e, nello stesso tempo, di non piena comprensione della centrali-

tà della questione cattolica. Che fare, dunque, dopo il voto? Sviluppare con forza la linea dell'alternativa, cosere una nuova unità sociale e politica e rendere coerente l'iniziativa nel Paese e nelle istituzioni al perseguimento di questo obiettivo. In questo quadro due sono i nodi di fondo da affrontare: 1) i probiemi della crisi economica risolvere la contraddizione tra lotta all'inflazione e difesa e sviluppo dell'occupazione: 2) il tema delle riforme istituzionali attraverso una nuova fase costituente che deve fondarsi sulla scelta del risanamento e del rinnovamento delle istituzioni, come condizione per garantire un governo delle trasformazioni attraverso il consenso e la partecipazione.

Trivelli La sconfitta de ha moite cause — ha detto Renzo Trivelli dell'Ufficio di Coordinarinnovamento solo di facciata, il •rigore•, la conflittualità con il PSI. la caduta dell' anticomunismo). Lo stesso De Mita ha poi elencato anche altre ragioni del crollo come la dissoluzione organizzativa del partito e l'inefficienza del collateralismo (Cisl, Acli, Coldiretti, Lega dei cattolici democratici). Ma la sconfitta ha anche altre motivazioni: la DC paga oggi il suo modo di essere nella fase della solidarietà nazionale, il suo tentativo di corto respiro di usare quella esperienza non per aprire una fase nuova nell'intera vita nazionale (la terza fase di Aldo Moro) ma per logo-

rarci. Del 26 giugno non bisogna oscurare il fatto centrale: dalle urne è uscita sconfitta la proposta politica con cui

la DC ha combattuto la cam- i delle ristrutturazioni c dei pagna elettorale. Una propoconflitti a livello internaziosta per la riconquista di un nale e dai loro pesanti riflessi nuovo primato de in uno | in Italia. Io propendo, seppuschieramento alternativo al re con le cautele necessarie, PCI. Uno del primi atti della per questa seconda ipotesi. Il segreteria De Mita è stato, appunto, quello di riconoscere legittima l'alternativa del PCI e proclamare, quindi, DC e PCI alternativi alla guida del paese. C'è qui il rovesciamento della linea di Moro secondo la quale se DC e PCI portano fino in fondo la logica della loro contrapposizione, l'Italia diventa ingovernabile. Nel «riconoscimento. di De Mita c'era l'in-

to che non riteniamo di a-

Si pone, dunque, il problema

di un'ulteriore definizione

politica dell'alternativa per-

ché le ipotesi, i caratteri del-

la stessa alternativa possono

essere diversi. Diciamo spes-

so che l'alternativa non è so-

lo uno schieramento parla-

mentare: che non è un'alter-

nativa laicista. Ciò richiede

blemi del mondo cattolico e

che sia davvero laico, di con-

no ma non quelle politiche?

sidia, c'era il calcolo: porre gli italiani di fronte alla scelta secca. O con la DC o con il PCI come forze centrali di governo. La DC, secondo questo calcolo, sarebbe tornata ad essere la forza cui finiscono per affidarsi gli italiani. Ma così non è stato: la convergenza sulla DC non c'è stata. Anzi, questo richiadi egemonia che riguarda mo è stato respinto. La crisi non solo la DC, ma io credo di fiducia verso la DC ha raganche noi. giunto proporzioni mai prima d'ora verificatesi per qualità e quantità. Questa crisi di fiducia verso la DC si

è espressa, appunto, come | al CN della DC) tendono a frana del partito e dispersione, di cui soprattutto il PRI ha tratto giovamento, senza che però sia emersa un'altra | permettano di «ridurre» la soluzione. È crollato il vecchlo assetto senza che il nuo- e di ottenere perentorie deleghe verticistiche. Noi non caduta della capacità di rappresentanza e di egemonia ca e il consenso.

un'attenzione nuova ai pro-Mi chiedo se tutto ciò non alle sue realtà ma anche un atteggiamento verso la DC fronto e di scontro politico: il tiani l'abbiamo concepita rifiuto di una comune corresponsabilità di governo non ouò tradursi in incomunicabilità o nel semplicismo del Fermo restando, in questa DC-PCI rispetto al problema del governo, se scartiamo piersi con forme di patti socioè l'ipotesi della «grande coalizione (che è cosa diversa dalla solidarietà nazionale) non restano che due vie, grandi partiti di massa. Andue connotazioni politiche dell'alternativa: quella di siradicalizzazione dello sconnistra (alcuni la definiscono tro, che investe subito e dicosì, ma noi diciamo che non si tratta di questo); quella di un'alleanza fra la sinistra (PCI, PSI) e le forze democratiche intermedie. Vogliamo dire questo quando si afferma che per l'alternativa le partiti sono solo un momencondizioni numeriche ci so-E che nel Parlamento c'è una sociali per cui lavoriamo? bene tutta la portata dello

maggioranza possibile senza la DC? Non basta dire che l' alternativa non è una sommatoria di partiti. Sui carat-teri politici dell'alternativa, cioè su quale ipotesi, certo non di «somma» di partiti, ma di intesa, di alleanza politica noi lavoriamo, è un tema sul quale si dovrebbe cercare una maggiore discussione, anche ai fini del programma per l'alternativa. nell'elaborazione stessa di questo programma dovrebbero avere parte effettiva le forze politiche di sinistra e intermedie con le quali pensiamo sia possibile co-

### Ingrao

struire l'alternativa.

Condivido la linea della reazione di Berlinguer – ha detto il compagno Pietro Incune questioni sulla nostra ualche proposta. Credo che con molta forza il rapporto che esiste tra la vicenda elettorale e lo scontro sociale in corso. È uno scontro che ha e che avrà sviluppi drammatici, anche a breve termine. Uno scontro sul governo della produzione, sulle relazioni internazionali (e dunque sui missili), sul sistema politico. La vicenda elettorale ha visto fallire il tentativo di dare legittimità e consenso di massa — come in Germania e Gran Bretagna — ad una svolta a destra sotto la guida democristiana. Questo tentativo di svolta a destra avrà nuovi sviluppi, e per batterlo stra non solo difensiva: proprio perché la battaglia é sul governo della produzione, sul posto dell'Italia nell'assetto mondiale e nella divisione internazionale del lavoro, sul sistema politico e istituzionale: insomma su

stioni decisive di potere. Qui credo che dobbiamo approfondire la valutazione del voto democristiano. Si tratta di capire se c'è stata solo una riduzione, sia pure assai forte, di consensi elettorali, o se invece siamo di fronte ad una vera e propria crisi del sistema di mediazione tra ceti e interessi, tipica di uno Stato sociale all'italiana, che ha avuto nella DC il suo perno: cioè se non regge più un certo modello di sviluppo, colpito dall'acuirsi

una serie di problemi che

pongono direttamente que-

sistema di mediazioni della DC ha ricevuto colpi in più direzioni, e non è stato sostituito, né come forza elettorale né come rete di apparati, da una leadership socialista. Con altrettanta chiarezza dobbiamo però vedere che questo processo non ha dato luogo ad una «polarizzazione- alternativa (adopero qui, per comodità, un termine e uno schema del politologo Sartori), ad una nuova aggregazione sufficientemente ampia di tipo alternativo. Anzi, si sono estesi i voti (o non voti) di protesta o espressione di Interessi corporativi o localistici. Gli aspetti di pluralismo polarizzato risultano dopo il voto molto più deboli. C'è una difficoltà

Come si risponde? Alcuni (penso a certe recenti dichiarazioni di Andreatta, ma anche alla relazione di De Mita proporre risposte di pura ingegneria istituzionale: e cioè a individuare soluzioni che domanda che viene dal paese possiamo battere questa strada. Dobbiamo invece avere chiare le cause di guesta dei partiti. Ne voglio appena ricordare qualcuna: crisi di determinate ideologie, mutamenti degli insediamenti sociali dei partiti, nuovi tipi di apparati attraverso cui si sviluppano l'opinione politi-

stia cambiando i contenuti e le forme di una possibile trasformazione sociale in Italia che avviene attraverso un progressivo allargamento dal terreno della distribuzione, dei consumi, dei livelli di vita, al terreno della produzione: allargamento da comciali larghi e con una forte capacità di rappresentanza e di direzione da parte dei diamo invece ora verso una rettamente i poteri di governo della produzione, e comporta modelli di vita alternapluralismo di aggregazioni sociali e politiche, di cui l sempre poggiato la nostra scelte più radicali? E cambia qualcosa nel tipo di blocchi Porre queste domande io credo che ci serva a capire

scontro che è aperto e quale grande ordine di problemi strategici sollevi la politica dell'alternativa. Tutti i compagni, e Berlinguer nella re-lazione, hanno sottolineato l'importanza di una ridefinizione programmatica dell' alternativa. Sono d'accordo, e mi sta bene che si presentino progetti articolati sui vari terreni. Però vorrei fare due considerazioni. Innanzitutto ciò che è essenziale è affrontare i nodi strategici. Uno prima di tutti, che ha duc il punto decisivo dello sviluppo. 1) Dobbiamo chiederci se e come ci possano essere spostamenti di potere nel governo dello sviluppo, accettati e gestiti assieme, seppure in forma conflittuale, dall'arco delle forze del lavoro dipendente e da determinate (e quali) forze dell'imprenditoria: nel quadro di un filancio dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro e di una diversa dimensione europea. 2) Come intrecciare nuovi bisogni (di qualità della vita e del lavoro, di valorizzazione dell'ambiente, di comunicazione e solidarietà umana) con la questione del governo della produzione, lavorando per una saldatura tra la tradizione operaia radicata nel processo produttimande «post industrial!», etiche, riguardanti valori, beni ai soggettivita individu di gruppo. Parlo di una saldatura e non di una operazione di semplice sovrapposizione, rendendo visibili e concreti quali sono gli aspet-

frantumazione protestataria e corporativa. Io sento il bisogno non solo di lavorare per questa nuova aggregazione pluralistica, ma di iniziare ad individuarne le forme. E a questo scopo ho alcune proposte da fare. Propongo di pensare a conferenze regionali sullo sviluppo, sull'occupezione, per piani integrati e per il servizio nazionale del lavoro.

ti di un nuovo sviluppo e la-

vorando quindi per costruire

a sinistra una nuova aggre-

gazione sociale vincente, che

abbia un forte connotato

pluralistico, ma superi la

(Segue a pegina 15)

THE RESERVE AND THE PROPERTY.

## Il dibattito sulla relazione

(Continua da pagina 14)

Conferenze che potrebbero sboccare in primavera in un'assise nazionale. Le conferenze potrebbero essere promosse da noi, ma non solo da noi. Ed essere viste come luogo di confronto e anche di contestazione, con relazioni e anche con controrelazioni: chie mando a partecipare anche forze distanti da noi: e non solo partiti, ma livelli diversi di movimenti, di proposte, di competenze. Si tratte-rebbe di discutere non tanto specificazioni regionali di un programma nazionale, ma di vedere il programma nazionale dal punto di vista di esperienze, bisogni, ceti organizzati sul piano regionale. Potrebbe essere il modo per gettare le basi di una vera e propria «costituente programmatica della sinistra». E penso che dovremmo al tempo stesso individuare chi, con noi, può essere promotore di un primo incontro di forze della sinistra euro-

Credo infine che dovremo porci più sistematicamente l'obiettivo di strutture di ricerca e di rapporto tra cultura e politica, arrivando anche alla proposta di creare uno strumento di lavoro comune per la sinistra. Ritengo che anche la proposta di dialogo venuta da un uomo come Vittorio Foa sia un segnale da raccogliere. Sono esempi. Mi preme

sottolineare l'esigenza di far scaturire programmi, iniziative di lotta e schleramenti di alternativa «a cielo aperto», fuori dal nostro stretto campo partitico, e parlando a soggetti e forme della politica che non siano solo i partiti. Insomma, io pongo il problema dell'aggregazione pluralistica di una nuova alleanza sociale e di una nuova maggioranza politica.

E un problema che esiste. A me sembra che il sistema politico-istituzionale è oggi messo in discussione da processi sociali profondi e da degenerazioni politiche alimentate dal regime dc. O noi allora accettiamo che la risposta a questi problemi sia quella di Andreatta e di De Mita, oppure dobbiamo costruire le forme nuove di aggregazioni pluralistiche e di selezione della rappresentanza, che non siano riduttive e verticistiche, ma raccolgano e orientino la pluralità delle forze e dei bisogni che premono per il cambiamento e costruiscano una vera propria unità «di area». Anche l' fatto inedito criginale, per cui dalle liste comuniste sono scaturiti due gruppi parlamentari di indipendenti di

sinistra, mi sembra interes-Dobbiamo sapere, anche qui, che una posizione puramente difensiva del partito non solo è debole, ma rischia come in parte è avvenuto — di far passare spezzoni di un mutamento restrittivo della vita democratica. Questo richiama a nuovi modi di azione e di iniziativa del partito, molto più prolettato in una società che non è amorfa, ma anzi strutturata, organizzata, condizionata. In questo senso la questione della nostra democrazia interna tende sempre di più a fondersi con la nostra capacità di discutere e di confrontarsi con forze sociali, esperienze politiche, forme di associazione diverse dal partito. Perciò ic mantengo la convinzione, espressa al congresso, che conviene lavorare a una conferenza di organizzazione del partito, che sviluppi e risolva nodi che Il nostro congresso non ha affrontato in pieno.

### Giovanni Berlinguer

Voglio affrontare tre temi - ha detto Glovanni Berlinguer, responsabile della sezione scuola della Direzione -, quelli dell'orientamento del giovani, del lavoro del partito per le riforme Istituzionali, del programma per l'alternativa.

Sui giovani, si è detto che non sappiamo parlare loro. C'è una questione che viene prima. A volte sappiamo altare e vedere quanto avviene fra 1 glovani, ciò che di politicamente valido è accaduto nei tre anni trascorsi: la solidarietà con I terremotati; le lotte di massa contro la mafia e la camorra alle quali si deve molto se si è cominciato a colpire questi due flagelli; i movimenti per la pace e l'ambiente (cioè per la vita); un voto per gli organi collegiali della scuola superiore al passato.

Tra i giovani vi è anche sfiducia, ignoranza, egoismo e violenza, ma troviamo al tempo stesso serietà e impegno nella scuola e nella vita quotidiana, disponibilità per la politica e per il nostro partito, quando l'appello è a lotte valide e inclsive. Questo non riguarda solo la «capaci» tà espansiva del PCI, ma la democrazia italiana che re-

senza del giovani come forza organizzata permanente. Non si deve perciò fare della FGCI un capro espiatorio. E non aspettiamo il preannunciato Comitato centrale per prendere le iniziative neces-

sarie. Sulle riforme istituzionali, oltre al due tavoll (governo e istituzioni) di cui si parla, dovremmo metterne in plazza migliaia di tavoli, a partire dalle seste dell'Unità, per raccogliere adesioni su proposte semplici e realizzabili rapidamente, partendo dalla questione morale, chiedendo la soppressione delle Commissioni inquirente e delle immunità parlamentari; e insieme, moltiplicare l'iniziativa volta a riformare e qualificare servizi e strutture pubbliche (scuola, sanità, ecc.). Gli elettori hanno sconfitto il progetto di De Mita di privatizzare questi servizi, ma le difficoltà crescono e la degradazione procede, mentre sono necessarie, e possibili, trasformazioni senza grosse spese, anzi lottando contro gli sprechi. Questo è uno del terreni che apre la strada a quell'alleanza fra lavoro e sapere che è la sola via d'uscita dalla crisi. Vi sono un milione di maestri e professori, vari milioni di tecnici e professionisti nel

ne e della produzione. Per l'alternativa è necessario un programma, ma occorrono anche molti programmi di settore da elaborare nel confronto con altre forze politiche e sociali. Ad esempio, nella scuola e nelle altre istituzioni culturali c'è già maggiore convergenza con il PSI, con il PRI, con forze cattoliche consistenti. Con questi si può costruire un tessuto comune di Idee e di movimenti che spostino anche i vertici dei partiti.

gangli vitali della formazio-

In conclusione, ciò che temo, e che già si profila, è che sul tavolo del governo si prepari la rivincita di De Mita; che sul tavolo delle riforme Istituzionali scorrano fiumi di parole sulla «Grande Costituente, mentre si rinvia ciò che va fatto oggi per venire incontro alla volontà degli elettori; e che noi restiamo inchiodati alle sedie a scrivere programmi, anziché essere impegnati a costruire una forza di governo nella società, nella cultura, nelle istituzioni, nei rapporti poli-

### De Pasquale

Lo scenario predisposto con le elezioni anticipate ha affermato Pancrazio De Pasquale, deputato al Parlamento europeo — avrebbe dovuto consistere in una avanzata del PSI a spese del PCI e in una tenuta della DC per creare, anche in Italia. le condizioni più adatte al successo di una offensiva conservatrice sul piano economico e sociale e su quello dei rapporti internazionali. Questo scenario è stato capovolto dal voto. Si è creata (con il crollo della prevalenza DC, la nostra totale tenuta e l'esiguità del guadagno socialista) una situazione politica che contraddice al piani di restaurazione e di conservazione e che costituisce un ostacolo diff:cilmente sormontabile alla loro realizzazione. Ora, l'insistenza postelettorale per riformare il pentapartito dimostra che la sfida continua. Si apre un periodo di più accentuata tensione, anche in presenza di un aggravamento della crisi e delle scadenze internazionali. Se venisse a mancare, o se anche si affievolisse, il nostro progetto alternativo, la situazione potrebbe degenerare nella confusione, o anche in tentazioni autori-

La contesa, oggi, non è tanto tra una maggioranza e una minoranza, tra chi ha vinto e deve governare, e chi ha perso e deve opporsi; ma tra due progetti di governo alternativi l'uno dall'altro. Questi progetti si sono abbastanza chiaramente enucleati: la gente ha capito che l'alternativa non era pura forma o semplice lotta per il potere, ma reale sostanza: questa è la ragione principale della nostra tenuta. In Sicilia, per esemplo, le discriminanti sulla malia e sulla da ce erano diventate chiare ed inequivocabili, aperte a grandi movimenti di massa e di opinione che raggiunsero livelli di estrema tensione culminati con l'assassinio di La Torre. Ora, se è vero che la masia non è in grado di spostare blocchi di voti, è pur

vero che ha visto e vede vacillare tutto un sistema di relazioni e di protezioni che sembrava incrollabile; e que-sto ha indebolito il sistema di potere della DC. La nostra capacità di far maturare l'alternativa, di aggregare le forze sufficienti, si misurerà subito, nei prossimi mesi, con una verifica elettorale a carattere europeo, il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, e nell'85 e nell'86 con le elezioni regionali e comuna-

sta monca se perdura l'as- | tuazione, la faccia diventare | una nostra tenuta, questa | sempre più una forza conservatrice. Ma questo non è scontato. Non dobbiamo coltivare visioni preconcette circa lo sbocco che avrà l'attuale fase politica (la DC a destra, noi a sinistra e gli altri al centro). Un compagno ha detto che non dobbiamo avere rimpianti per il popolarismo de come se questo fosse già morto e sepolto. Dobbiamo invece sempre fare i conti, specie nel Mezzogiorno, con il vastissimo insediamento sociale della DC con cui bisogna avere rapporti intensi anche in vista delle contraddizioni e degli scontri interni allo scudocrociato che la sconfitta elettorale determinerà inevitabilmente. Accanto a tutti gli altri settori della società e del sistema politico, dobbiamo prestare molta attenzione a queste aree sociali, influenzate dalla DC, se vogliamo che l'alternativa non spacchi il Paese ma lo unifi-chi intorno ad un programma di camblamento.

### Malavasi

Il risultato del voto giovanile - ha detto Demos Malavasi, della segreteria nazionale della FGCI — testimonia il permanere di difficoltà rapporto tra i comunisti : le nuove generazioni. Le difficoltà del partito sono di carattere politico, culturale ed anche organizzativo e sono · indice di difficoltà più generali che richiedono scelte nel merito su due questioni: contenuti e le alleanze dell alternativa democratica e l' immagine del partito e il suo rapporto con i giovani. Infatti la soluzione dei problemi che i giovani sollevano è un banco di prova decisivo per la costruzione dell'alternativa democratica. Tra i giovani non si è espresso un voto di accettazione di questo stato di cose. La democrazia cristiana ha perso in modo consistente. Si è espresso un voto di protesta soprattutto in quelle realtà dove la DC era

più forte. Nel contempo si è espresso un voto giovanile legato alla questione morale, alla necessità diffusa di superare il vecchio modo di governare. Come mai allora questo voto di protesta non ha trovato un punto di riferimento nel PCI? Questo voto ci pone il problema di aggiornare l'analisi sulla condizione dei giovani negli anni '80 e compiere scelte di carattere politico, culturale e organizzativo su due terreni: 1) il rapporto giovani-lavoro e la loro collocazione nella società; 2) il rapporto giovani-demo-

I giovani pagano in modo pesante la crisi economica e sociale che attraversa il Paese. Il problema del lavoro è ormai centrale. I temi di un piano per l'occupazione giovanile al Sud, di un nuovo rapporto tra studio e lavoro, la ricerca di nuove professionalità devono diventare centrali nella lotta di tutto il movimento operaio. Altrimenti la ricerca di soluzioni individuali, la frantumazione corporativa, la frattura tra Nord e Sud diventeranno pericoli sempre più reali e

immediati. È necessario aprire nuovi canali di partecipazione democratica tra i giovani, facendo pesare sia gli interessi individuali sia quelli collettivi. Bisogna dare concretezza alla proposta di una carta dei diritti dei giovani contenuta nel programma elettorale.

Come parla la proposta di

alternativa democratica ai giovani? Come si presenta ad essi il nostro partito? Non abbiamo a sufficienza presentato e fatto vivere l'alternativa democratica come un'esperienza di rinnovamento dei programmi, ma anche come rinnovamento della politica. L'immagine che diamo di noi è vecchia, i linguaggi sono distanti dalla realtă dei giovani. Il nostro partito non si caratterizza ancora come strumento che dà ai giovani la possibilità di contare e di decidere. È possibile e necessario sviluppare un'azione di rinnovamento del partito e della FGCI, aprendo i canali di rapporto

con le nuove generazioni. La prima scadenza in cui complere una svolta rispetto al passato, nel rapporto con i giovani, è la lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. La nostra proposta politica chiara va tenuta ferma richlede di aprire un confronto nuovo nel movimento per la pace, per una sua crescita e un suo sviluppo.

### **Adriana** Lodi

Accogliendo l'invito del compagno Berlinguer - ha detto Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza -- è opportuno soffermarsi su un esame critico del voto, che colga anche i suoi aspetti negativi e non soltanto i caratteri già evidenziati nella relazione.

non si sia trasformata in avanzata. Tra questi motivi vanno inseriti anche quelli soggettivi, che riguardano il nostro Partito, nel quale anche in campagna elettorale si sono registrate aree di sordità e di perduranti Interrogativi sul carattere unitario dell'alternativa. Perfino in Emilia, dove in molte zone amministriamo con i socialisti e in altre abbiamo la maggioranza assoluta, alcuni compagni si chiedono ancora perché sia necessaria l'alleanza con i socialisti e con le forze laiche democratiche. Certo - ha detto la compagna Lodi — sono convinta che il fatto che il PSI abbia respinto la proposta dell'alternativa abbia contribuito non poco a bloccare una parte dei voti usciti dalla DC nell'area laica o nell'area della protesta e abbia quindi limitato il risultato che avevamo potuto ottenere non solo noi, ma l'intera sinistra. Abbiamo inoltre considerato l'elettorato italiano troppo statico e immobile; non è così da molto tempo, soprattutto dopo il referendum del '74. E qui registriamo un'altra sottovalutazione, cloè l' influenza dei referendum

The state of the s

ull'elettorato dc. Ultima questione, il giudizio espresso dal compagno Berlinguer sulla difficoltà abbastanza diffusa che si sarebbe constatata nel nostro rapporto con i pensionati, un settore nel quale occorre certamente rendere più incisive azioni e proposte. Si tratta di valutare motivi e estensione di tali difficoltà. Nel 1979 dopo le elezioni, dall'analisi del voto compluta dal CC, uscì un giudizio sul nostro rapporto con i pensionati molto pesante. In questi quattro anni abbiamo cercato di recuperare questo rapporto, specie con i pensionati più poveri, riuscendovi in gran parte. Abbiamo fatto migliaia di assemblee, confrontato opinioni ed elaborato proposte. Polché la condizione degli anziani non è modificabile solo attraverso la pensione, ma investe un arco vastissimo di problemi economico-sociali, ritengo che la nostra elaborazione in questo campo sia fra le più

avanzate e le plù ricche. Di contro, altre forze politiche, in particolare la DC e il PSDI, da una parte hanno ridotto qualsiasi possibilità di estensione dei servizi sociali per gli anziani e dall'altra hanno scatenato la peggiore demagogia, individualista e corporativa, che ha causato effetti devastanti, prova ne siano i 500 mila voti raccolti dal Partito dei Pensionati. Sono voti venuti in seguito alla politica di DC e PSDI che non ne hanno avuto alcun beneficio, tirando semplicemente la volata alle rivendicazioni più spinte e irresponsabili. In parte si tratta sicuramente anche di voti provenienti dalle nostre file anche perché per molti settantenni (e sono 3.500.000) 1 unico mezzo d'informazione è la TV e non la nostra assemblea. Ma si tratta anche di lavoratori del pubblico implego che non hanno condiviso le scelte che abbiamo fatto sui pensionamenti anticipati. Noi dobbiamo perseguire nella nostra politica di coerenza ed equità, non cedere a suggestioni corporative, né tantomeno fare assur-

de concessioni agli estremisti del Partito del Pensionati. Il PCI deve seguire la sua strada, tenendo ben presente un quadro complessivo di programmazione, dove la dignità del pensionato si accompagni al diritto al lavoro del giovane. **Politano** Per la prima volta nella storia del nostro paese — ha detto il compagno Franco

Politano, segretario regiona-

lo della DC nella nostra re-

gione, ha indubbiamente a-

vuto una influenza forte la

questione morale, ma anche

altri fattori. Soprattutto, io

credo che la DC abbia pagato

il prezzo della crisi dello Sta-

to assistenziale, proprio per-

ché aveva costruito le sue

fortune sull'assistenzialismo

e sull'occupazione delle isti-

tuzioni. E abbla pagato il

le della Calabria — il sud ha partecipato in modo deteminante al crollo elettorale della DC. La Calabria e il Mezzogiorno non hanno creduto alia enuova DCe di De Mita, soprattutto perché essa era rappresentata da un gruppo dirigente screditato, coinvolto nelle cronache giudiziarle, e artefice di quel sistema di potere che è una causa fondamentale della crisi economica e istituzionale. Nel crol-

Oggi la DC insiste in una Va quindi analizzato il motipolitica che, nella nuova si- vo per cui pur in presenza di grado di indicare undi svi- imprenditoriale che sia in

luppo capace di portar fuori | grado di isolarne i settori più la Calabria da questa crisi.

retrivi.

diterranea.

In campo internazionale è

giusto il rilievo dato alla que-

stione dei missili; occorre pe-

rò rilanciare complessiva-

mente la nostra immagine di

partito europeo cercando

punti di contatto anche su

altri temi con la sinistra eu-

ropea in modo da diventare i

più autentici continuatori

della svolta a sinistra nei

grandi paesi dell'Europa me-

Nella valutazione del voto

- ha detto Glorgio Rossetti,

segretario regionale del

Friuli Venezia Giulia — non

può sfuggire l'allarmante

ampiezza dell'area della pro-

testa, che spesso si è espressa

con l'adesione a formazioni

locali, alcune delle quali di i-

ste si è posta innanzitutto

Rossetti

Il PSI invece ha avuto un buon successo. E proprio perché l'ha ottenuto su una linea di critica aspra all'egemonta e alla linea economica democristiana, l'avanzata del PSI nel sud e in Calabria si traduce in un insuccesso della linea politica craxiana, quella del patto triennale con la DC che in questo momento il gruppo dirigente nazionale del Partito socialista sta cercando di riesuma-

In sostanza anche in Calabria e nel sud stavolta si è votato per il cambiamento. Il problema è ora di vedere come far pesare questo dato politico all'interno delle regioni meridionali. Se non si giunge ad un risanamento e ad una svolta nel governo delle regioni meridionali, il rischio è quello di una sconfitta storica dell'esperienza regionalista.

C'è poi da porre con forza la questione della centralità del Mezzogiorno nelle scelte politiche nazionali. Mentre oggi, quella che si sta proponendo nella fase di pretrattative per la formazione del nuovo governo, è una linea di segno recessivo e antimeridionalista. Se dovesse passare, il pericolo sarebbe quello di nuove contrapposizioni drammatiche di Interessi, di una nuova e più profonda

spaccatura tra nord e sud. Il voto ha reso più vicina, anche nel sud, la prospettiva dell'alternativa. Si tratta ora di farla avanzare, conciliando due livelli di iniziativa: 1) nel Parlamento, mantenendo ferma - come ha detto Berlinguer - la nostra scelta di lavorare per rendere possibile un governo senza la DC, e respingendo quindi ogni tentativo di recupero subalterno della nostra forza, in giochi non chiari; 2) nella società, con un lavoro in profondità sul piano programmatico e delle alleanze politiche e sociali, collegandoci sui contenuti di un progetto di rinnovamento, di moralizzazione, di lotta alla mafia, con quelle fasce di popolazione che anche in Calabria e nel sud, dopo quarant'anni, hanno negato il voto alla DC.

Tocci Mi trovo d'accordo -- ha detto Walter Tocci, della Federazione di Roma — con la posizione che assumiamo di fronte alla formazione del nuovo governo. Essa ha già raggiunto un largo consenso nel partito. Il senso di rassicurazione con cui è stata accolta nasconde però un pericolo: che prevalga cioè un'interpretazione attendista di chi rimane in attesa delle scelte altrui. Per evitare questa interpretazione dobbiamo lavorare su due direzioni: 1) avere una grande capacità di dialogo politico e culturale e una ricerca di convergenze anche parziali con il

PSI e le altre forze intermedie, in primo luogo il PRI; 2) irrobustire la nostra forza programmatica individuando alcune idee forza che siano in grado di riassumere le singole proposte e suscitare una mobilitazione reale nel paese. In questo modo possiamo raccogliere la spinta che viene dal voto ad accelerare la nostra iniziativa politica e farsi rappresentanti della protesta, della esigenza vane e politica, uguaglianza, di nuove rappresentanze ponuovi valori di civiltà. Nel lolitiche, del bisogno di goverro confronti il PCI ha il comno che il voto ha espresso. pito di essere coraggioso, di avere la massima apertura In questa chiave voglio

culturale e politica. sottolineare quattro problemi: 1) Questione istituziona-Più complessivamente ha concluso il compagno le. Ai due tavoli proposti dal-Rossetti — l'analisi del voto la relazione occorre aggiunnella nostra regione a prima gerne un terzo che è costituivista sembra penalizzare la to dal dialogo con l'opinione DC meno che nel resto del pubblica e ponendo un obietpaese. Va ricordato però che tivo politico che sia in grado già nel 78 a Trieste la DC adi legare la riforma istituzioveva perso oltre il 10%, e che nale alla questione morale; si in Friuli era attestata al tratta di condurre una forte battaglia contro lo strapotere che hanno assunto i partiti nella società individuando anche comportamenti e norme legislative che possono essere raccolte in una proposta di legge di iniziativa poale (che era stata r olare. 2) Occorre eliminare la discrasia che si è creata fra iniziativa parlamentare e lotte sociali. Il problema non è raccogliere tutte le spinte che si presentano ma avere la forza di imporne alcuni temi sociali più importanti (fisco, giovani, pensioni e casa) sui quali impostare una iniziativa che veda un intervento coordinato di tutte le iche ci impone di rifiettere sul stanze e le assemblee elettiretrocedere delle sinistre a ve. 3) Nel campo della politi-

42-43%, ed ora è in progressivo e costante declino, toccando col 34% il suo minimo storico. Perde voti, ma non arroganza, avendo preteso e ottenuto - dai suoi alleati del pentapartito - la presidenza dell'assemblea regionella precedente legislatura) e quella della giunta. La linea di tendenza però, sulla quale lavorare nei prossimi anni, è quella della divaricazione crescente tra DC e mondo cattolico, tra DC e lavoratori dell'agricoltura, tra DC e ceti medi urbani. Lo dimostra una valutazione del voto più attenta, la stessa

Udine e Pordenone. E questo cone un probleca economica è vero che abma serio di riflessione sullo biamo contrastato la svolta a stato del partito, se così codestra, ma occorre ripartire me siamo riusciamo ad esseall'offensiva. È giunto il more il partito capace di comento che il movimento ostruire l'alternativa, di allacperaio prenda in mano con clare legami con forze non decisione la bandiera del risolo politiche presenti nella lancio della produttività nel società. Una riflessione che campo pubblico e privato, ci impegnerà nel prossimo autunno nel Friuli Venezia

In occasione della campagna pet la stampa comunista e del centenario della morte di Marx, gli Editori Riuniti mettono a disposizione del lettori di l'Unità e di Rinascita nove pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta natu-

ralmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per stegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di fario!

### Marx, Il Capitale Marx, Salario, prezzo e profitto Marx, Lavoro salariato e capitale Marx, Capitale e tecnologia Marx, La guerra civile in Francia

1 - Marx, cento anni

Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 Marx, Lettere a Kugelmann Marx, Critica al programma di Gotha Marx. Malthus 47.500 per i lettori di l'Unità e Rinascita 2 - Il dibattito sul marxismo 4.000 12.000

### Cerroni, Crisi del marxismo? Bauman, Lineamenti di una sociologia marxista Heller. Per una teoria marxista del valore Luporini. Dialettica e materialismo Cerroni, Il pensiero di Marx

spirazione paraseparatista. È la spia di problemi nuovi, B.000 12.800 che trovano innanzitutto la 43.300 loro fonte nell'insofferenza per i lettori di l'Unità e Rinascita 26.000 verso «Roma», verso uno Stato che appare insensibile ai problemi della periferia, in-3 - Piccola biblioteca marxista

capace di risolvere i problemi resi più acuti dalla crisi. 30 volumi rilegati Scritti di Marx - Engels - Lenin - Labriola - Gramsci - Togliatti Permane il pericolo di una 120,000 moltiplicazione di tali fenoper i lettori di l'Unità e Rinascita meni, se non si ripensa in termini innovativi il rapporto tra centro e periferia, se 4 - L'economia moderna non si valorizzano le diverse sedi decisionali.

Comito. La Fiat. Tra crisi e ristrutturazione In secondo luogo quest'a-10 000 Autori vari, Stato e agricoltura in Italia rea di protesta esprime una critica ai partiti, ai loro apper i lettori di l'Unità e Rinascita parati che spesso sembrano conculcare l'aspirazione a contare, oppure non riescono ad essere plenamente 5 - I personaggi nella storia rappresentativi dei bisogni e Medvedev. Ascesa e caduta di Nikita Chruscev 15.000 degli interessi. In questa si-12.000 tuazione si inseriscono i pe-

Dreyfus, Dreyfus mio fratello ricoli di manovre, di un uso Johnson, Casa Borgia strumentale dello scontento 45.300 da parte delle forze di destra. per i lettori di l'Unità e Rinascita Ai fenomeni del localismo della rivendicazione autonomistica va dunque prestata 6 - Il piacere di leggere la massima attenzione, non inseguendone le parole d'or-7 500 7.500 **7.500** Ruifo, Il gallo d'oto dine, ma nemmeno ignoran-Carpentier, L'arpa e l'ombra done le domande. Gorkij, La madre London, Il tallone di ferro Nella nostra regione la

Borges, Oral

marcia della Lista per Trie-Lezama Lima, Oppiano Licano ste sembrava inarrestabile, 46.200 eppure il 26 giugno ha subito un pesante rovescio (e anche per i lettori di l'Unità e Rinascita in Friuli il locale Movimento ha registrato una flessione) Come spiegarlo, soprattutto 7 - La scienza oggi Silvestrini. Uso dell'energia solare
Fieschi. Dalla pietra al laser
From La civaluzione elettropica in presenza di risultati positivi, conseguiti altrove da altre forze di analoga ispirazione? Per la Lista per Trie-Formigari. La scimmia e le stelle 5.000

una questione morale, con Silvestrini, Guida alla teoria della relatività storie di evasioni fiscali e ris-5.000 Selleri. Che cos è l'energia se per «poltrone»; in secondo 35.000 luogo la Lista ha pagato il per i lettori di l'Unità e Rinascita 24.000 processo di omologazione con quella che viene definita 8 - Educatori e figli la «partitocrazia» e le sue de-Cancrini-Harrison, Due più due non fa quattro Rodari. Esercizi di fantasia generazioni; in terzo luogo 4 000 5.000 alla sconfitta della Lista e alla flessione del Movimento Oléron, II bambino e l'apprendimento del linguaggio Makarenko, Poema pedagogico 4 800 Friuli ha contribuito il no-Bassi, Scrittura, lettura e igiene mentale

1.200 3 500 stro atteggiamento responsabile, di non demonizzazio-Lombardo Radice. La matematica da Pitagora a Newton ne. Siamo stati, e siamo, in Della Torre. Gli errori dei genitori presenza di una domanda Vygotskij, Immaginazione e creatività nell'età infantile nuova: non possiamo per-Zazzo. Teoria e pratica in psicologia Wallon. Le origini del carattere nel bambino metterci di negarla, ma dobbiamo fornire risposte compatibili con una visione naper i lettori di l'Unità e Rinascita zionale delle cose.

Anche il voto giovanile ha bisogno di una riflessione: 9 - Letture per ragazzi troppo spesso le risposte che La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati) noi diamo passano sulla tevol. 1 - Da Ulisse a Março Polo sta dei giovani, non incontrano il loro linguaggio, né i vol. 3 - Da Pizarro a Magellano loro bisogni. Nel corso della vol. 4 - Da Jacques Cartier a Francis Drake vol. 5 - Da Dampier al «Bounty»

12.500 12.500 campagna elettorale abbiamo potuto constatare che evol. 6 - Da Mungo Park a Livingstone e Stanley rano assenti, o scarsamente vol. 7 - Da Darwin alle spedizioni sul -Tetto del mondo presenti, là dove si parlava di vol 8 - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo 12.500 PCI e questione giovanile», 100.000 ma invece accorrevano per i lettori di l'Unita e Rinascita quando si discuteva di problemi ideali, non solo di ocspedire a. **Editori Riuski, via Serckio 9/11, 00196** cupazione, ma di rapporto Agli acquirenti di prù pacchi sarà inviata in omag-Rema. Le richieste dall'estero dovranno essere actra individuo e società, gio-

gio una copia del volume di Joseph Conrad, La focanda delle streghe, Indicare nell'apposita cacompagnate dal pagamento del controvalore in lire sella il pacco desiderato, compilare in stampatello e Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi: pacco m. 2 pacco m. 7 pacco n. 3 pacco n. 8

pacco m. 4 pecco m. 9

Editori Riuniti



Antonio Labriola Epistolario 1861-1904

a cura di D. Dugini, R. Martinelli, V. Gerratana, A. Santucci introduzione di Eugenio Garin

Mezzo secolo di storia della cultura e del movimento operaio in Europa nel carteggio con Croce, Engels, Turati e i maggiori esponenti del movimento socialista.

Editori Riuniti

3 volumi Lire 60 000

**6**7

1953-1983

Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana

Editori Riui